

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 8

30 ottobre 1996

IX SIMPOSIO DEI VESCOVI D'EUROPA

**Religione: fatto privato e realtà pubblica
La Chiesa nella società pluralistica**

LETTERA DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II	Pag.	251
PROLUSIONE DEL CARD. PRESIDENTE MILOSLAV VLK	"	253
RELIGIONE: FATTO PRIVATO E REALTÀ PUBBLICA. LA CHIESA NELLA SOCIETÀ PLURALISTICA (S.E. Mons. Karl Lehmann)	"	262
IL RUOLO DELLA CHIESA NEL COSTRUIRE E NEL CONFIGURARE LE SOCIETÀ PLURALISTE (S.E. Mons. Henrik Muszynski)	"	277
LA CHIESA COME SACRAMENTO DI CRISTO E COME COMUNIONE NELLE SOCIETÀ EUROPEE (S.E. Mons. Claude Dagens)	"	289
DISCORSO CONCLUSIVO DEL PRESIDENTE DEL CCEE	"	299

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 8

30 OTTOBRE 1996

IX SIMPOSIO DEI VESCOVI D'EUROPA

Religione: fatto privato e realtà pubblica
La Chiesa nella società pluralistica

Subito dopo il Concilio Vaticano è sorto in Europa un "Comitato di Vescovi" che, sotto la spinta della ricchezza dottrinale espressa dallo stesso Concilio, si è assunto il compito di collegamento tra le varie Conferenze Episcopali d'Europa.

Il Comitato, prima della fondazione ufficiale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), ha promosso, quali prime iniziative, due Simposi: il primo nel 1967 a Noordwijkerhout (Olanda) e il secondo nel 1969 a Coira (Svizzera).

Questi incontri sono stati pensati e attuati dal Comitato, nella piena convinzione di esprimere a raggio continentale uno stile di collegialità, con la preoccupazione di incrementare un interesse e una sollecitudine pastorale per tutte le Chiese del Continente.

Giovanni Paolo II, a questo proposito, parlando al V Simposio, il 5 ottobre 1982, diceva: "In voi sono qui presenti, in certo modo, le varie Chiese locali". E sottolineava l'importanza del Simposio affermando che i Simposi sono "un'espressione significativa, a livello di tutta l'Europa, di quella collegialità episcopale, che è stata uno degli sviluppi centrali e più densi di conseguenze della ecclesiologia del Vaticano II".

Dopo le prime due esperienze, il CCEE, approvato nel 1971 dalla Santa Sede, ha organizzato ogni 2 o 3 anni altri Simposi, che hanno avuto luogo a Roma per espresso desiderio del Santo Padre. L'ottavo Simposio fu tenuto nel 1993 a Praga, sede dell'allora neo eletto Presidente del CCEE, con la partecipazione di una rappresentanza di Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Laici raddoppiata rispetto ai precedenti (circa 300 partecipanti).

Il Simposio, che ha avuto luogo a Roma dal 23 al 27 ottobre 1996 è il nono della serie e ha affrontato il tema "Religione: fatto privato e realtà pubblica. La Chiesa nella società pluralistica".

Esso è stato preparato da incontri regionali (Presimposi) secondo le varie aree linguistiche (francese, inglese, italiana, tedesca). Il Presimposio dell'area linguistica italiana è stato tenuto il 22 maggio 1996 e vi hanno partecipato i Vescovi delegati della Grecia, d'Italia, di Malta, del Portogallo, della Spagna e della Turchia.

L'apertura del IX Simposio è avvenuta mercoledì 23 ottobre alle ore 17.00, con la solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal Prefetto della Congregazione per i Vescovi, Card. Bernardin Gantin.

Successivamente, alle ore 20.30, l'Assemblea è stata insediata ufficialmente attraverso la presentazione del programma dei lavori e gli indirizzi di saluto del Card. Miloslav Vlk e delle varie rappresentanze.

Giovedì 24 ottobre sono stati introdotti i lavori del Simposio con la lettura del Messaggio del Santo Padre e con la Prolusione, quindi sono stati ritmati, nei giorni successivi, dalle relazioni riportate in questo numero del Notiziario, dai Gruppi di Studio e dai dibattiti in Assemblea.

Al Simposio hanno preso parte circa 150 persone comprendenti: Cardinali; Arcivescovi e Vescovi delegati dalle rispettive Conferenze Episcopali europee; i Segretari Generali di quasi tutte le Conferenze; rappresentanti dei vari Continenti; osservatori della Curia romana, rappresentanti dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose e del laicato provenienti dai vari paesi d'Europa;

La delegazione italiana era composta:

- dagli E.mi Arcivescovi e Vescovi designati dal Consiglio Permanente: Card. CAMILLO RUINI, Card. CARLO MARIA MARTINI, Mons. ENNIO ANTONELLI, Mons. GIUSEPPE AGOSTINO, Mons. DANTE BERNINI, Mons. LORENZO CHIARINELLI, Mons. PIETRO GIACOMO NONIS, Mons. CESARE NOSIGLIA;*
- dai Reverendi designati dal CCEE: Mons. PIERO CODA, P. SANTE BISIGNANO, P. GIAMPAOLO SALVINI.*

Lettera di Sua Santità Giovanni Paolo II

Al venerato Fratello
il Cardinale MILOSLAV VLK
Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa
Arcivescovo di Praga

1. - Con gioia ed affetto rivolgo il mio saluto a Lei, signor Cardinale, Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, ai Fratelli nell'Episcopato ed ai Delegati intervenuti al IX Simposio dei Vescovi europei, che si svolgerà a Roma dal 23 al 27 ottobre sul tema: «Religione: "Fatto privato e realtà pubblica". La Chiesa nella società pluralistica».

Quest'incontro segna il punto di arrivo di un lungo cammino che ha cercato di comprendere la realtà sociologica pluriforme del Continente europeo, caratterizzata da rapidi mutamenti e inedite sfide per la Comunità cristiana. L'attuale Simposio ha luogo al termine di una riflessione che ha interessato per un anno intero le Conferenze Episcopali d'Europa e ha condotto i partecipanti, attraverso le riunioni di Budapest, Varsavia, Parigi, Roma, Bonn e Londra, a realizzare quasi un pellegrinaggio in ascolto dell'uomo contemporaneo europeo: ascolto delle sue attese e frustrazioni, delle sue conquiste e delusioni e, soprattutto, della sua difficile e talvolta drammatica ricerca della Verità.

A guidarne i lavori, in questo complesso e coraggioso itinerario a confronto con situazioni nuove nelle società occidentali come nell'Est europeo, è stato il desiderio di offrire al "vecchio" Continente un rinnovato annuncio del Vangelo, capace di fargli riscoprire le radici cristiane della sua millenaria storia in ordine ad un futuro di pace e di prosperità.

2. - L'avvenire si presenta dinanzi a noi carico di promesse e di inquietudini. Come Pastori delle Chiese che sono in Europa voi avete opportunamente voluto impegnare il presente Simposio a riflettere sul ruolo che la Religione e la Chiesa rivestono in tale momento storico. A tutti è ben presente, infatti, la necessità impellente di vie pastorali comuni, atte a proporre con metodi e linguaggi nuovi le ragioni della speranza che animano i credenti. Nell'attuale contesto storico non manca la tentazione di porre la Religione e la Chiesa ai margini della società. È tuttavia presente anche una forte spinta all'affermazione dei diritti umani fondamentali e, tra questi, del diritto alla libertà religiosa, nel

contesto di una sete sincera di valori spirituali. Compito del presente Simposio non potrà non essere la proposta di opportune iniziative per venire incontro agli uomini e alle donne d'Europa, perché riscoprano la dimensione comunitaria e pubblica della fede. Non succeda che si ripeta l'errore di chi, volendo costruire un mondo senza Dio, ha realizzato soltanto una società contro l'uomo. A tal fine è richiesto l'apporto di tutti i credenti, perché mediante uno sforzo comune testimonino il primato di Dio nella loro vita e proclamino con ogni mezzo che se il "Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori" (*Sal* 126, 1).


3. - Questa nostra società pluralistica pone ai credenti in Cristo istanze sempre nuove; li spinge non solo a ricercare coraggiose vie di evangelizzazione, ma anche ad attivare itinerari di fede adeguati alle mutate condizioni socio-culturali. È per questo indispensabile che la Chiesa continui a porsi in rispettoso ascolto di quanti sono alla ricerca della Verità e, soprattutto, incrementi il dialogo ecumenico e quello interreligioso per offrire al mondo secolarizzato, insieme agli altri cristiani ed ai credenti delle altre Religioni, una chiara testimonianza dei valori della Trascendenza.

Sono certo che il Simposio di questi giorni, tenendo conto della ormai bimillenaria storia dell'evangelizzazione, sarà in grado di imprimere utili stimoli all'intera Comunità cristiana per superare quel divorzio tra Vangelo e cultura che, come già per altre epoche, costituisce il dramma anche della nostra (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 20). La storia del Cristianesimo mostra chiaramente che il Signore non ha mai fatto mancare la sua assistenza, suscitando nel popolo cristiano i Santi: Martiri, Missionari, Pastori, Teologi, Predicatori, Religiosi e Laici, fedeli al Vangelo e profetici interpreti delle attese e delle speranze del loro tempo e della loro cultura

4. - Signor Cardinale, auspico che la celebrazione di codesto Simposio costituisca un significativo momento di ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese (cfr. *Ap* 2,7). Come nella Pentecoste lo Spirito del Signore trasformò il cuore degli Apostoli, possa Egli porre oggi le premesse per un rinnovato annuncio del Vangelo nell'attuale società europea dagli Urali all'Atlantico.

Alla materna protezione di Maria Santissima affido le Chiese che sono in Europa ed il vostro Simposio ed accompagno questi miei voti con una speciale Benedizione Apostolica.

Vaticano, 22 Ottobre 1996

The image shows the handwritten signature of Pope John Paul II in dark ink. The signature is written in a cursive, flowing style and reads "Joannes Paulus II".

Prolusione del Cardinale Presidente del CCEE

S. Em. Card. MILOSLAV VLK
*Arcivescovo di Praga
Presidente del Consiglio
delle Conferenze Episcopali d'Europa*

Carissimi confratelli!

1. - Il capitolo 28 della Genesi ci presenta un sogno. Giacobbe, durante il suo lungo e faticoso cammino, è sorpreso dal tramonto del sole. Le ombre della notte sembrano diffondersi per le strade della storia. Ma nella notte un sogno: una scala si erge sulla terra e raggiunge il cielo. Dio si presenta: "Io sono il Signore, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco" e promette a Giacobbe la terra e la benedizione di tutte le nazioni del mondo. Infine gli dice: "Io sono con te, ti proteggerò ovunque tu andrai e ti riporterò su questa terra. Io non ti abbandonerò, io farò tutto quello che ho promesso". Giacobbe si sveglia e commenta: "Veramente il Signore è qui ed io non lo sapevo" e con timore misto a sorpresa afferma: "Questo luogo è addirittura la casa di Dio e la porta del cielo".

Anche noi, Vescovi delle Chiese d'Europa, ci siamo rimessi una volta ancora in cammino per ritrovarci insieme, consapevoli, da un lato, della fatica del nostro ministero e di tutte le lacrime versate dalle nostre sorelle e fratelli, nelle terre martoriate del nostro continente, ma, dall'altra, avvertendo la responsabilità di sempre riscoprire e indicare che in Cristo il cielo non ha abbandonato la terra. C'è una scala attraverso cui l'Assoluto ci è venuto incontro e quindi esiste per noi la possibilità di risalire la scala verso il cielo. Siamo qui innanzitutto per rinnovare la nostra fede nel fatto che tutti i nostri paesi e comunità sono benedetti da Dio e che Dio è con noi. Spero che durante questo Simposio anche noi possiamo con timore e sorpresa dire: "questo nostro essere insieme è la casa di Dio e la porta del cielo".

2. - Come è scritto nel documento preparatorio, ormai da oltre dieci anni, un filo rosso ricollega i simposi del CCEE: come dar vita, nella nostra Europa, ad 'una evangelizzazione di qualità nuova' (Giovanni Paolo II)". Io aggiungerei che in questi anni sta sempre più crescendo la coscienza che il primo luogo dell'evangelizzazione è la comunione tra noi e tra le nostre Chiese. Ci è affidata anzitutto la responsabilità di crescere nella collegialità fra noi.

Non casualmente già il Simposio del 1982 è stato dedicato a: "La responsabilità collegiale dei Vescovi e delle Conferenze Episcopali d'Eu-

ropa”; nel 1985 abbiamo riflettuto su: “Secolarizzazione ed evangelizzazione”; nel 1989 ci siamo interrogati su: “Atteggiamenti contemporanei di fronte alla nascita e alla morte: una sfida per l’evangelizzazione” e nel 1993 a Praga, alla luce della svolta epocale che aveva investito l’Europa, ci siamo confrontati sul decisivo tema: “Vivere il Vangelo nella libertà e nella solidarietà”.

Nell’incontro di Praga ci sono anche i germi di questo nuovo Simposio. Già allora la nostra ricerca era stata dedicata al contributo della Chiesa di fronte alla nuova situazione Europea dopo il crollo del comunismo.

È possibile pensare e vivere insieme la libertà e la socialità, le differenze e l’unità? Nei paesi dei Balcani, si era sperimentata per lunghi decenni una politica segnata da un collettivismo distruttivo, divorante le diversità delle fedi e delle culture ed in seguito – quando tutti sognavano la danza ritrovata delle libertà – si stava assistendo alla vertiginosa catastrofe della guerra fratricida: le diversità si erano contrapposte e scontrate con violenza.

Anche nelle Chiese, soprattutto all’interno del cammino ecumenico, si continua a discutere sulla possibilità di coniugare e riconciliare unità e pluralità.

È possibile tenere insieme libertà e solidarietà? I sistemi economici liberisti e l’economia di mercato hanno creato dei “vincenti” della modernità, ma anche dei “perdenti”: gli ultimi, gli emarginati, i più deboli... I sistemi economici animati dal collettivismo hanno invece cercato la solidarietà, ma hanno provocato la perdita della libera iniziativa e della creatività imprenditoriale.

3. - Ma è soprattutto durante un incontro dei Vescovi dei paesi ex-comunisti che si è tenuto a Varsavia nell’ottobre del 1994 che è emersa chiara l’esigenza di concentrarci sul problema della tendenziale privatizzazione e marginalizzazione dall’ambito pubblico dell’esperienza religiosa. Questo problema appariva comune ad Est come ad Ovest, pur con radici storiche in parte diverse, ed esigeva che le Chiese tornassero ad interrogarsi sul loro posto e sul loro compito all’interno della nuova situazione sociale di tipo democratico e pluralista. In questo incontro i Vescovi hanno constatato che “i comunisti, in modo diversi, hanno escluso le Chiese dalla vita pubblica e, nella migliore delle ipotesi, hanno relegato la religione nella sfera privata. La svolta del 1989 ha permesso la libertà associativa in questi paesi, rendendo possibile alle Chiese di essere presenti nella società in una maniera creativa nuova”. Ma constatavano che anche la vita delle società occidentali è oggi segnata da una incisiva trasformazione: “si pensi alle nuove tecnologie, soprattutto nel campo dell’informazione, dell’ingegneria genetica e del-

la sanità in generale, alla diffusa disoccupazione ed anche alla privatizzazione della religione" (documento preparatorio).

Attraverso gli incontri regionali di Varsavia, Budapest, Londra, Francoforte, Parigi e Roma, in preparazione di questo simposio, è emersa la necessità di approfondire le radici della situazione complessa dell'Europa di oggi e di chiarire nel contempo termini come religione, pubblico e privato, libertà, dialogo, secolarizzazione... il cui significato diamo spesso per scontato. Ma soprattutto è sorta l'esigenza di un confronto sereno con la cultura europea, nella convinzione che il cristianesimo è interessante per l'uomo di oggi in quanto risponde dall'interno alle domande che l'uomo si sta ponendo, anche quelle più cruciali e indicibili che nascono dal "grande soffrire", dal dolore, ed infine dalla morte che appartiene inesorabilmente ad ogni uomo e che sembra rapire ogni desiderio di gioia, di felicità, di un amore che non tradisca, di una festa che non abbia fine.

Ci troviamo allora ancora una volta posti davanti alla domanda più decisiva: è possibile che il "cielo" e la "terra" siano in comunione? In molti ambiti della vita e della cultura europea Dio appare lontano e l'uomo si sente solo e smarrito. D'altra parte molti fratelli che cercano una breccia verso il cielo si affidano a cammini di tipo settario, gnostico o fondamentalista che esprimono ancora il problema e la domanda, ma non la risposta ritrovata.

Dove trovare la "scala" tra la terra e il cielo? Come contribuire a donare un'anima spirituale al nostro continente? Come rendere le nostre Chiese trasparenti sul Vangelo? Come trovare un linguaggio che i nostri contemporanei possano udire ed avvertire come significativo? Come conciliare la nostra aspirazione al dialogo con le diverse culture delle nostre società e la serie innumerevole di problemi concreti di tipo giuridico, istituzionale, legislativo, economico che ci troviamo ad affrontare?

Siamo qui insieme non per trovare soluzioni chiare e distinte o degli schemi omnicomprensivi, ma per esplorare le tracce che i credenti che ci hanno preceduto hanno lasciato, per verificare verso quale dimora lo Spirito ci conduce nel futuro e soprattutto per portare insieme i nostri pesi e condividere le nostre speranze.

4. - Il Concilio Vaticano II ci offre un primo indirizzo di pensiero e di prassi non solo autorevole, ma di significativa attualità. Tanto che Giovanni Paolo II ha potuto affermare, in occasione dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa del 1991, che sembra finalmente giunto il momento di una piena attuazione del messaggio conciliare. Anche la prospettiva disegnata nella *Tertio millennio adveniente* punta nella direzione di una sua valorizzazione e integrale realizzazione in vista del Grande Giubileo dell'anno 2000.

L'evento del Concilio, guidato dallo Spirito Santo, ci ha donato infatti uno sguardo nuovo sulla Chiesa e insieme sulla realtà del nostro tempo e del mondo in cui l'amore di Dio ci chiama a vivere e ad essere testimoni di Gesù Cristo. "Si tratta – scrive Giovanni Paolo II – di un Concilio simile ai precedenti, eppure tanto diverso; un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della sua Chiesa ed insieme aperto al mondo" (*Tma*, 18).

La storia passata ci mostra a chiare lettere che la Chiesa, chiamata a seguire il suo Signore nella missione di essere in lui "come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e all'unità di tutto il genere umano" (*LG*, 1), deve costantemente evitare due pericoli:

- da un lato, quello di chiudersi su se stessa per realizzare unilateralmente il "nolite conformari huic mundo", dimenticando di farsi portatrice dell'annuncio di gioia secondo cui "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (*Gv*, 3,17);
- dall'altro, quello di impegnarsi a stare dentro la storia al punto da identificarsi col mondo che la circonda, dimenticando che essa, pur essendo nel mondo (cf. *Gv*, 17,11) non è del mondo (cf. *Gv*, 15,19), e che il sale, se perde sapore, "a null'altro serve che ad esser gettato via e calpestato dagli uomini" (*Mt*, 5,13).

5. - La situazione di società pluralista – nell'Europa occidentale e, dopo gli eventi dell'89, anche in quella centrale e orientale – invita le nostre Chiese a una riflessione pacata e fiduciosa sulla forma e sulla modalità della loro presenza e della loro missione. Si tratta di una riflessione che è, insieme, di ordine antropologico-culturale e di ordine socio-politico e che va condotta nella luce del Vangelo di Gesù Cristo. I due profili della riflessione, inoltre, vanno tenuti strettamente congiunti.

La fede cristiana non è più pacificamente e tradizionalmente condivisa dalla gran maggioranza della popolazione europea. Pur con diversità anche notevoli, in tutti i nostri Paesi la diminuzione dell'adesione e della partecipazione alla vita della comunità ecclesiale è un dato di fatto costante, così che la fede in Gesù Cristo si presenta oggi come un'opzione tra le altre. Già abbiamo avuto occasione di approfondire in passato, come Vescovi europei, il significato e le conseguenze della cosiddetta secolarizzazione che spesso assume i caratteri di una vera e propria scristianizzazione. In questa sede c'interessa focalizzare la nostra attenzione su ciò che questo fenomeno comporta per la comprensione dell'identità e della missione della Chiesa.

Come recita il titolo del presente Simposio, nella condizione di vita attuale diventa cruciale la questione della religione come fatto priva-

to e, allo stesso tempo, come realtà pubblica. Lo nota espressamente, sotto il profilo della libertà religiosa, la Dichiarazione *Dignitatis Humanae* del Vaticano II: “consta pertanto che nella presente età gli esseri umani aspirano di poter professare liberamente la religione sia in forma privata che pubblica” (*Cap. 13*).

La dimensione privata dell'esperienza religiosa viene in particolare rilievo dal momento che l'uomo moderno e contemporaneo sottolinea il valore della libertà di coscienza in ciò che tocca gli indirizzi più profondi della sua esistenza. Tale valore – ricorda il Concilio – “ha il suo fondamento nella dignità della persona, le cui esigenze la ragione umana venne conoscendo sempre più chiaramente attraverso l'esperienza di secoli. Anzi, una tale dottrina sulla libertà affonda le sue radici nella rivelazione divina” (*DH*, 9), perché proprio nell'adesione all'annuncio della verità cristiana la libertà della persona può attingere la sua piena realizzazione.

Ma anche la dimensione pubblica della fede cristiana acquista nel contesto attuale una nuova risonanza. In particolare, si può manifestare la tendenza a relegare soltanto nel privato il significato della religione: sia perché si ritiene che essa non abbia una rilevanza per la vita sociale e abbia esclusiva pertinenza nella sfera dell'individualità; sia perché la si ritiene dannosa per una convivenza basata sulla tolleranza, o addirittura perché – in regimi di tipo totalitario – la si vuol sopprimere o almeno rendere inefficace. Dal canto suo, la Chiesa non può rinunciare a esprimere anche pubblicamente la sua identità e a realizzare la propria missione. “Le comunità religiose, infatti – insegna il Concilio – sono postulate dalla natura sociale tanto degli esseri umani, quanto della stessa religione” (*DH*, 4).

6. - In tale situazione, occorre innanzi tutto vagliare – sia nei suoi risvolti positivi sia in quelli negativi – l'esigenza di libertà che qualifica gli uomini e le donne del nostro tempo e le conquiste e le derive della cultura e della prassi sociale che ne derivano, per poter annunciare e testimoniare con un “linguaggio” adeguato e incidente la novità di Gesù Cristo quale reale compimento della profonda ricerca di libertà che risuona in tutti gli ambienti di vita del nostro mondo secolarizzato. L'uomo di oggi non trovando risposta alle sue domande nel mondo ch'egli stesso si è costruito con le sue mani, è aperto e attende risposte da altre parti. Non si accontenta più, infatti, delle risposte che può dare una ragione assolutizzata e chiusa alla rivelazione, anche perché essa è andata incontro a tragici fallimenti. Ma vuole risposte concrete e vivibili, verificabili e comprovate in una testimonianza coerente.

In secondo luogo, si tratta di rinvenire le vie opportune e praticabili per offrire un contributo evangelicamente ispirato e storicamente co-

struttivo alla orientazione delle dinamiche della vita sociale. Il crollo delle ideologie ha lasciato dietro di sé un grande vuoto morale. Sia a livello personale sia a livello della convivenza civile e internazionale, si è alla ricerca di orientamenti etici in grado di garantire un corretto e integrale sviluppo della persona umana nel rispetto della sua libertà, ma allo stesso tempo di promuovere la solidarietà e la comunione tra i singoli, le categorie sociali, i popoli. Pena la disintegrazione della società e il riaffiorare dello spettro della violenza e della barbarie.

La tecnica scientifica, la politica e l'economia non bastano da sole a risolvere i problemi dell'uomo e della società. Libertà e solidarietà sociale sono riconciliabili soltanto sulla base di una forza spirituale in grado di rigenerare la responsabilità morale e la ricerca del bene comune in tutti gli ambiti dell'esistenza. In quest'ora della storia europea – come sempre è avvenuto nel passato – la Chiesa non può sottrarsi all'appuntamento storico di offrire il suo contributo originale e insostituibile per quest'opera di risanamento e di elevazione dell'esistenza personale e sociale.

7. - Ma come fare? Questa la domanda che tutti ci poniamo.

Ho già richiamato l'insegnamento del Concilio Vaticano II, che con infaticabile e illuminata perseveranza Paolo VI prima ed oggi Giovanni Paolo II ci hanno riproposto e ci ripropongono. In esso è racchiusa un'idea-forza suggerita dallo Spirito, che disegna il cammino del rinnovamento delle nostre comunità ecclesiali e la via della nuova evangelizzazione nella società pluralista. Non si tratta tanto di un insegnamento teorico o di un semplice auspicio, ma di una conversione di mentalità e di vita che, mentre ci riporta all'origine sempre rinnovata dell'esperienza cristiana, ci offre anche la chiave per stare al passo coi segni dei tempi.

L'ecclesiologia contenuta nella *Lumen gentium* e l'antropologia delineata dalla *Gaudium et spes* hanno il loro centro nella realtà della comunione compresa alla luce della SS.ma Trinità, alla cui immagine e somiglianza l'umanità è creata e ricreata in Cristo Gesù, e di cui la Chiesa costituisce nella storia il segno e lo strumento. Nella Chiesa vissuta come comunione la persona umana è chiamata a sperimentare la libertà della figliolanza di Dio e la fraternità e l'unità in Cristo. Il nutrimento della Parola di Verità e del Pane di Vita hanno lo scopo di introdurre progressivamente e di alimentare l'esperienza di questa comunione con Dio e tra i fratelli che si attua già nella storia e che dischiude gli orizzonti della vita eterna, redimendo grazie alla Croce di Cristo il peccato dell'uomo e mostrando la strada per superare alla scuola del Crocifisso, "sapienza e potenza di Dio" (*I Cor*, 1,24) gli inevitabili ostacoli e scacchi. Qui sta il novum dell'evento cristiano.

Alla nostra società manca la novità di questa sorgente di libertà e di unità che in definitiva è il Cristo Crocifisso e Risorto, “*la Verità che si dona*” (vs, 117). La civiltà dell’Europa, pur nella diversità delle culture in cui s’esprime, è basata su molte idee cristiane, ma spesso ha perso il contatto con la sorgente che alimenta la vitalità e la fecondità di queste idee. La Chiesa di oggi non deve cadere nell’illusoria tentazione di voler rinnovare se stessa ed anche la società attraverso strumenti soltanto umani. Essa, piuttosto, può servire la persona e la società solo essendo sempre più e sempre meglio ciò che essa è nel disegno di Dio: arca dell’alleanza tra Dio e gli uomini continuamente riattualizzata nel *Christus præsens*, come scriveva D. Bonhoeffer, in cui siamo uno (cf *Gal*, 3,28) e siamo veramente liberi (cf. *2 Cor*, 3,17).

In quest’ottica, occorre riflettere e trarre le conseguenze pratiche dal fatto che la forma stessa di esistenza della Chiesa come comunione illustrata dal Concilio è più che mai significativa, soprattutto oggi, per l’evangelizzazione. Attraverso la vita di comunione, la Chiesa si presenta come luogo credibile entro cui la persona alla ricerca di Dio, di sé e del rapporto con gli altri nel mondo, sperimenta come presente e operante nella storia – pur nei limiti e nella provvisorietà delle realtà terrene – la salvezza portata da Gesù Cristo.

8. - L’antropologia e l’ecclesiologia trinitaria indirizzano inoltre verso una rinnovata comprensione del rapporto tra la comunità cristiana e la società pluralistica. Il Concilio invita la Chiesa a improntare la sua presenza e azione nella società al principio del dialogo in conformità al “metodo” scelto da Dio nella rivelazione di Sé all’umanità per invitarla a partecipare alla sua stessa vita (cf. *DV*, 2). Dialogo, perciò, non significa in alcun caso compromesso con ciò che non è conforme alla dignità dell’uomo e al vangelo di Gesù Cristo, ma impegno – condotto alla luce della verità – nella ricerca comune di ciò che garantisce e promuove la crescita di tutto l’uomo e di ogni uomo.

Il Concilio ribadisce inoltre la necessità di distinguere tra le azioni che fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro Pastori (cf. *GS*, 76). Di qui la necessità di momenti e di luoghi di formazione dei fedeli laici alla dottrina sociale della Chiesa non solo in modo teorico e individuale, ma pratico e comunitario.

In questo modo sia i valori antropologici ed etici che scaturiscono dalla verità di Gesù Cristo (cf. *GS*, 22), sia lo stile e il metodo di ricerca e di attuazione delle vie atte a incarnarli, possono essere testimoniati e trasmessi all’interno delle dinamiche sociali, in risposta a quella domanda di etica privata e pubblica di cui le nostre società pluraliste divengo-

no sempre più e con crescente urgenza consapevoli. In tale orizzonte, possono in particolare venire illuminati, non in astratto ma nel vissuto personale e sociale, i grandi nodi della cultura e della prassi del nostro tempo: libertà e verità, libertà e solidarietà, persona e comunione, unità e pluralismo (nel rapporto tra le Chiese, le culture, i popoli, le tradizioni religiose), sviluppo e solidarietà con tutti e per primi coi poveri.

9. - Ma tutto ciò sarà possibile – sia a livello del rinnovamento della vita delle comunità ecclesiali per la missione, sia a livello di presenza e azione dei cristiani nella società – nella misura in cui la fede cristiana saprà attingere ed esprimere la sua originalità e la dimensione escatologica dell'evento di Gesù Cristo nell'apertura agli impulsi sempre nuovi dello Spirito Santo.

Senza vera spiritualità, senza esperienza dell'incontro con Gesù Cristo vivo nella storia attraverso la comunità dei suoi discepoli (cf. *Mt*, 18,20), il rinnovamento ecclesiale e la proposta etica dei cristiani in campo sociale, economico e politico rischia di essere senza radice e senza respiro profetico.

Molti dei fratelli e delle sorelle che vivono con noi hanno l'impressione che il cielo sopra l'Europa sia chiuso. Occorre testimoniare che Gesù risorto l'ha squarciato, una volta per sempre, e che quindi anche oggi è aperta la strada della comunicazione tra il cielo e la terra. E che il regno di Dio è qui, in mezzo a noi (cf. *Lc*, 17,21), se viviamo con radicalità e assoluta fiducia nell'Abbà che Gesù ci rivela il comandamento nuovo dell'amore reciproco attraverso cui la legge della vita trinitaria diventa la legge di vita del popolo di Dio (cf. *LG*, 9).

La sfida che sembra profilarsi, dunque, è quella di coniugare, con creatività e aderenza alle situazioni, una spiritualità all'altezza dell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II con le forme e le strutture necessarie ad un adeguato rinnovamento pastorale delle nostre comunità ecclesiali. Senza conversione e formazione a una spiritualità di comunione le strutture di partecipazione, corresponsabilità e rinnovamento pastorale volute dal Concilio languiscono e non danno frutti. Senza la volontà di realizzare gli organismi necessari a esprimere l'ecclesiologia di comunione, il rinnovamento e la spinta missionaria sono privi di reale incidenza.

Solo attraverso la sincera conversione e il coraggioso rinnovamento, e attraverso le opportune mediazioni rispettose dell'autonomia delle realtà terrene ma innervate di novità evangelica, le nostre Chiese saranno in grado di poter portare il proprio contributo, in sincero spirito di dialogo, a una rivivificazione dell'ethos di libertà e di solidarietà delle nostre società, allargando l'orizzonte dell'Europa al futuro di unità di tutti i popoli.

10. - Il compito che ci attende non è piccolo, ma ci conforta e ci spinge la carità di Cristo. I lavori di questo Simposio, che siamo certi si svolgeranno in quel clima di fraternità e di arricchente scambio dei doni che hanno sempre caratterizzato gli appuntamenti del CCEE, potranno dare un valido contributo per accrescere l'autocoscienza della comunione che lega le nostre Chiese e per individuare le strade del loro comune servizio alla società europea. Ci assista l'intercessione dei santi Benedetto, Cirillo e Metodio e ci illuminino e ci fortifichino i doni dello Spirito Santo.

Religione: fatto privato e realtà pubblica. La Chiesa nella società pluralistica

Relazione di S. E. Mons. KARL LEHMANN
Vescovo di Magonza
Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca
Vice Presidente del CCEE

Sono passati sette anni da quando soprattutto ai popoli del Centro Europa e dell'Europa dell'Est è stata ridonata, grazie alla "svolta" del 1989, la libertà di plasmare le rispettive società in base a propri principi e convinzioni. Tra le forze, che hanno sempre combattuto il totalitarismo imposto dallo Stato e che hanno contribuito a superarlo, rientrano la religione, la fede e le Chiese. Nelle nuove società, le Chiese ricoprono ancora una posizione ambivalente nonostante i loro meriti nell'abbattimento delle dittature di stato e nella riconquista della libertà. Non da meno è la situazione delle Chiese nelle civiltà occidentali. Sebbene, di per sé, la religione e la fede siano una realtà pubblica, esse vengono continuamente considerate come un vero e proprio fatto privato. Spesso queste stesse forze operano ora nei paesi liberati.

Perciò è bene porre questo tema comune al centro del nostro Simposio. In primo luogo, dobbiamo comprendere questa situazione, partendo dalle sue radici per poter poi analizzare più da vicino la missione della Chiesa nell'attuale contesto sociale. Solo chi elabora una precisa diagnosi sarà anche in grado di prescrivere una terapia mirata.

1. FEDE E PROFESSIONE DI FEDE TRA INDIVIDUO E COLLETTIVITÀ

La distinzione della religione tra "fatto privato" e "realtà pubblica" può apparire innocua. Infatti, all'insegna dell'attuale concezione delle libertà di religione è praticamente scontato che la professione religiosa sia una questione che riguarda la decisione personale di ogni singolo individuo. Però la cosa diventa più difficile quando si afferma che la religione è una "realtà pubblica". E, proprio su questo punto, le opinioni divergono.

È noto che nell'Antico Testamento il concetto di fede non ha quel ruolo predominante che invece riveste nel Nuovo Testamento, soprattutto nell'Apostolo Paolo. Però non si potrà contestare che nonostante tutte le differenze anche nell'Antico Testamento la fede, lasciando alle spalle tutte le sicurezze umane e riponendo ogni fiducia unicamente in

Dio, mette in risalto la responsabilità del singolo individuo. Seppure l'appartenenza al popolo di Dio occupi una posizione di primo piano, la vocazione e la missione parlano – non da ultimo nei profeti – un linguaggio chiaro: l'uomo singolo viene chiamato al cospetto di Dio nella sua situazione di unicità di situazione e di personalità.

Questo viene ripreso e approfondito nelle storie di vocazioni nel Nuovo Testamento e nella sequela di Gesù Cristo. Certamente l'annuncio del Vangelo è anche la rivelazione a tutto il mondo del messaggio di salvezza. Però anche in Paolo non si può fare a meno di notare che il messaggio viene rivolto al singolo scelto tra la massa. Quindi è senz'altro opportuno intendere il cammino di fede come esperienza incentrata nella persona. Però, secondo la Bibbia, l'accettazione e la decisione per la fede non possono essere intese in chiave psicologica e individualistica. È evidente che per la Bibbia gli atteggiamenti del credente e la verità di fede, "fides qua et fides quae", sono strettamente correlati, cosicché non si può mai rivolgere il proprio sguardo soltanto alle condizioni dell'io umano.

Se si considera l'uomo, la fede è un atteggiamento fondamentale che lo ristrutturava globalmente con tutte le sue forze di pensiero, di sentimenti e di volontà. La fede, pur possedendo una perspicace intuizione del senso della vita e una forza illuminante che sostiene l'essere umano, non può essere concepita solo in maniera noetico-intellettuale. Tra l'altro, al riguardo, neanche nel Nuovo Testamento esiste una fondamentale differenza tra fede e professione. Rifacendosi ad una testimonianza dell'Antico Testamento (*Dt* 30,14) San Paolo può affermare nella Lettera ai Romani: "Raggiungeranno la giustizia e la salvezza coloro i quali credono col cuore e fanno la professione con la bocca". Tradotto letteralmente: "Poiché con il cuore si crede per ottenere la giustizia,, e con la bocca si fa la professione di fede per ottenere la salvezza" (*Rm* 10, 10). Il termine "professare" significa "confessione pubblica", vincolante, che comprende anche il momento di un impegno giuridico. Confessione e fede sono strettamente unite. La fede confessata all'esterno diventa un fatto vincolante e pubblico. Così non si può praticamente parlare di fede puramente "individuale", perchè tale esplicitazione è stata fatta di fronte a tutti. Per Paolo si tratta evidentemente della redenzione universale e della professione di fede della Chiesa.

A questo punto diventa chiaro come, proprio perchè è accettata da un uomo con una sua personale decisione, l'autentica fede cristiana si riferisca al centro della persona e all'esistenza dell'uomo nella sua interezza, senza che essa possa essere semplicemente intesa come un puro atto intellettualistico. Così la fede cristiana ha pur sempre rafforzato la conoscenza della struttura personale dell' "io" ed ha messo in risalto

l'importanza dell' "Io" umano nella storia della propria vita, nella biografia, anzi nell'autobiografia (cf anche il significato delle "Confessioni" di Sant'Agostino). Allo stesso tempo però è diventato chiaro che la professione di fede dell'individuo non si isola dalla comunità. Questa interessa nel suo significato tutto il mondo diventando quindi una "realtà pubblica" che deve essere sostenuta con coraggio e determinazione nonchè con la necessaria "schiettezza" di fronte a tutto il mondo. Questa testimonianza è pubblica e allo stesso tempo individuale.

II. LA DEFINIZIONE FONDAMENTALE E ATTUALE DEL RAPPORTO PUBBLICO-PRIVATO

Per molto tempo non è stato attribuito alcun valore particolare alla distinzione tra fatto privato e realtà pubblica, per quanto riguarda la religione. Fintanto che una società rimane relativamente omogenea, nonostante tutta la molteplicità delle sue componenti, non esiste nessuna differenza fondamentale tra modelli di riferimento per il pubblico e per il privato. In un certo qual modo i concetti anche qui impiegati hanno ben poco senso. Quindi si può capire come fino all'inizio dell'epoca moderna il concetto di "pubblico" era quasi sempre sinonimo di "ufficiale", "statale", "generale".

Il modo di esprimersi cambia con l'illuminismo quando fu coniato lo slogan "rendere pubblico" riferendolo, in modo politicamente offensivo, alla libertà di opinione e di pensiero. L'opinione pubblica esige l'attenzione su tutte le questioni di interesse generale. Il concetto di "pubblico", allora, esprime tutto ciò che è contrario a qualsiasi politica segreta del governo e dell'amministrazione, come ad esempio la partecipazione diretta del pubblico ai dibattiti parlamentari, l'apertura al pubblico delle sedute in tribunale, la libertà di stampa e soprattutto l'attività letteraria. In seguito, il concetto diventa più sfocato e si ricollega ad una generale critica al sistema sociale e politico.

A questo punto, salta all'occhio un'accentuazione che dobbiamo al liberalismo insorgente. Le opinioni indiscutibili che riguardano la religione e la morale suscitano particolare diffidenza. La morale e la religione, in quanto convinzione e pratica privata, vengono illimitatamente protette dal principio della libertà (cfr. J. St. Mill, "Über Freiheit" (Stoccarda 1980)). In altre parole, le convinzioni religiose e i conseguenti comportamenti vengono rispettati e protetti dal principio della libertà fintanto che vengono configurate nella sfera privata. Queste diventano però una minaccia per la libertà non appena si affacceranno nella sfera pubblica.

A causa del liberalismo, questo approccio è rimasto valido fino ai nostri giorni per l'attuale accezione dei termini "religione", "fede e Chiesa" nonché "Stato e società", anche se non sempre si fa riferimento esplicito al liberalismo. Questa mentalità è diventata carne e sangue della maggior parte delle costituzioni moderne delle democrazie occidentali. All'inizio dell'epoca moderna un evento ha accelerato questa tendenza trasformandola in forte dinamismo. Nel periodo della riforma, a causa delle sue battaglie, crollò l'unità della Cristianità e di conseguenza si pose la domanda quale fosse il partito religioso che rappresentava la verità. Non fu possibile rispondere con chiarezza a questa domanda di verità avvalendosi degli strumenti tradizionali, come ad esempio la superiorità militare, la sottomissione di coloro che la pensano diversamente, la ricostituzione dell'unità confessionale. Un piccolo gruppo di giuristi e intellettuali, soprattutto del 17.esimo secolo, non volle però rassegnarsi alla conseguente mancanza di prospettive. Prima di tutto si doveva imporre la cessazione delle violenze e la questione della pace. In effetti, queste promettevano almeno la sicurezza della pura esistenza. Il chiarimento alla domanda circa la "verità" fu eluso a motivo del fondamento della convivenza umana. Prima di ogni cosa, infatti, c'è la necessità di conservare la vita, ossia la pace e la sicurezza. Non si deve quindi dimenticare come le divisioni nella Chiesa all'inizio dell'epoca moderna, abbiano causato l'esclusione dell'intera questione "verità" dai principi fondanti la società e come tramite la moltiplicazione delle confessioni, si sia favorito il pluralismo ideologico dell'epoca moderna. Con l'idea della neutralità confessionale e, successivamente, della neutralità religiosa dello Stato, viene infine maturata la sanguinosa esperienza delle guerre civili di religione, che non poterono andare oltre lo scenario europeo. L'autonomia relativa della società/stato e della religione/chiesa, insieme al pluralismo confessionale, è una necessità per la sopravvivenza politica e persino di quella fisica. Non si deve misconoscere il fatto esplosivo del problema derivato dall'aver escluso la questione "verità" a partire dalla quale una società si tiene realmente insieme.

III. IL PLURALISMO RELIGIOSO-CULTURALE E LA PRETESA DELLA VERITÀ

Per questa situazione è stato scelto il termine "pluralismo". Questo termine compare a mala pena nelle nostre costituzioni, ma esso significa una realtà sociale e politica, accanto ad altri concetti fondamentali quali "neutralità" e "tolleranza". Nei testi del Concilio Vaticano II si trova il concetto di pluralismo, che però rimane molto ambiguo e viene utilizzato soltanto con titubanza (cf *GS* 6,7,53,74; *SC* 37; *LG* 3.13.23; *UR* 14,16). Del resto, in linea di massima, la sola storia dei concetti non è di

grande aiuto. Nel pragmatismo americano di fine secolo (W. James) il pluralismo, nel senso di rivendicazione della molteplicità, viene contrapposto alla concezione dominante del monismo, senza che venga del tutto rinnegata una qualche unità. Fin dall'inizio è esistita una massiccia critica del perchè si crede che attraverso il fondamentale riconoscimento del pluralismo soprattutto da parte dei partiti e degli organismi di interesse, l'unità politica venga frantumata. Si teme il dominio degli interessi dei singoli che minacciano la società (lobbismo). Ancor prima, questo concetto serve ad equiparare gli interessi dei gruppi. Infine la nuova sinistra ha rinnegato ideologicamente ogni idea di pluralismo per il fatto che esso camufferebbe soltanto i vari poteri esistenti e allo stesso tempo li stabilizzerebbe. Non è un caso che del fatto del riconoscimento di diverse concezioni del mondo nonché di diversi sistemi di pensiero si parli anche di un "etica pluralistica".

Pertanto è utile approfondire i motivi interni che portarono al sorgere del concetto di pluralismo. Abbiamo già ricordato la formazione di numerose confessioni durante la riforma, il cambiamento strutturale nella comprensione del pubblico, l'illuminismo e il liberalismo. Un'analisi maggiormente dettagliata dovrebbe anche servire ad evidenziare la moderna ripartizione del lavoro, l'evoluzione di forme democratiche del potere ed il significato del sistema partitico. Chiaramente ne va anche della comprensione della democrazia, la quale non dovrebbe essere misurata soltanto in base alle costituzioni formali e alle sue istituzioni, ma che dovrebbe essere concepita quale intesa per porre limiti a diverse opinioni e aspirazioni. La democrazia deve tuttavia limitare la pluralità delle intenzioni e delle forze qualora venga minacciata oppure negata la libertà e la reciproca tolleranza. Questa intesa fondamentale sui valori comuni, che tengono unita una società o che sorreggono uno Stato, sono stati molto tempo sottovalutati nella loro importanza. Il cosiddetto dibattito sui "valori fondamentali" nella Repubblica Federale di Germania, per esempio, non ha avuto nessuna incidenza fruttuosa nel tempo. Forse si presenterà un'altra possibilità nel dibattito internazionale riguardo al comunitarismo di matrice USA.

Probabilmente una delle ragioni per cui si credette di poter rinviare i problemi del pluralismo e dei valori fondamentali comuni sta nell'opinione che, per quanto concerne il pluralismo moderno si tratta soprattutto di un fenomeno storico passeggero. Talora anche le Chiese hanno riflettuto poco sulla portata del moderno pluralismo per la nostra collocazione nella società. Molto spesso il nostro giudizio non è stato chiaro, oppure abbiamo evidenziato soltanto gli svantaggi incontestabili e le zone d'ombra del pluralismo. In verità si deve innanzitutto porre la domanda se nelle nostre società, nelle attuali condizioni, esista

veramente una seria alternativa al pluralismo. Non di rado vi sono delle idee piuttosto imponderate come se fosse possibile un ritorno ad una società ampiamente omogenea, dal punto di vista ideologico, che non escluda la pluralità ma che possa escludere gli effetti negativi del pluralismo moderno. In realtà, nonostante tutte le critiche e tutte le esigenze di rinnovamento delle nostre società, non esiste un ritorno ad una concezione religioso-unitaria-culturale che avrebbe un carattere pre-moderno. L'integralismo non s'accorge che il pluralismo rappresenta una struttura fondamentale ed ineliminabile della vita comunitaria, libera e democratica del nostro tempo.

Ancor più necessaria si presenta la riflessione sulle modalità per comprendere meglio il pluralismo. Non avrebbe assolutamente senso farne, in qualche modo, la celebrazione. È nato dal bisogno di non trovare nella società un'unità normativa di natura etico-religiosa e di non poter rinunciare a qualcosa che sia come un parametro comune. È ovvio che questo pluralismo centrifugo è esplosivo. In effetti, il pluralismo non è in sé una grandezza fissa, stabile, ma nello stesso tempo è espressione della trasformazione degli interessi della società, nella dinamica dell'opinione pubblica e in genere dei mutamenti sociali. Anche il rapporto di commistione fra omogeneità e pluralità non si può assolutamente fissare o pianificare. Nella sua recente evoluzione tutto questo diventa ancor più evidente. Già da tempo non si tratta più di pluralismo religioso-confessionale-ecclesiastico e neppure primieramente della conseguente neutralità religiosa ideologica dello Stato. Piuttosto il pluralismo sta diventando sempre di più un problema più vasto che riguarda la molteplicità delle forze spirituali ed economiche tanto quanto la crescente molteplicità dei progetti e delle forme di vita, come si evince soprattutto, ad esempio, dalle diverse opinioni su matrimonio e famiglia. Il pluralismo confessionale-religioso è soltanto un frammento ovvero una sezione del processo molto più ampio del divenire pluralistico di tutti i settori dell'esistenza.

Quanto sia avanzato questo trend lo si vede nella discussione sul cosiddetto "post-moderno". Intendo solo sottolineare che i suoi esponenti non evidenziano soltanto la pluralità dei modi di vita e delle forme di azione, dei tipi di pensiero e dei sistemi di orientamento, delle ideologie e delle religioni, ma che partono dal presupposto, che l'attuale pluralismo sia per principio insuperabile e ineliminabile. Verità, giustizia e umanità esistono soltanto al plurale. Coloro i quali la pensano diversamente, si avvicinano ad una mentalità totalitaria. Ogni rivendicazione di esclusività in fondo scaturirebbe soltanto dall'inammissibile elevazione di ciò che in realtà è particolare ad un assoluto solamente presunto.

È necessario confrontarsi approfonditamente con questi concetti – a prescindere dal termine “post-moderno” –. Non basta semplicemente tacciare queste posizioni di relativismo da quattro soldi. Certamente alcune di queste posizioni si avvicinano all’arbitrio e al qualunquismo. Lo si nota anche nella tendenza all’individualismo che si registra in molte società. Gli uomini credono, grazie alle numerose possibilità di opzione, di poter liberamente impostare le loro condizioni di vita e di poter così sfuggire ad eventuali istanze totalitarie. Ciò comporta spesso come conseguenza non solo che essi sezioneranno la loro vita in fasi completamente diverse, che sono ad es. anche segnate da partner diversi, ma anche che adegueranno ideali o religione alle proprie esigenze. Questo pericolo di deformazione insito nel processo di individualizzazione, non deve diventare l’unico criterio di giudizio.

Quando si tratta di valutare le esigenze di unità, bisogna stabilire più precisamente in che misura sono presenti in esse la ricchezza e la pienezza delle diverse forme di espressione. I momenti di pluralità devono richiamare maggiore attenzione. Si ha l’impressione che a moltissime istituzioni della nostra società, tra le quali anche le Chiese, torna difficile capire l’unità nella molteplicità e rapportarsi a lungo andare con questa categoria. Molto spesso ci si arrende di fronte alla necessaria ricerca di unità e si riconoscono di fatto tutte le forme di pluralismo. Dall’altra parte, spesso si delinea un letto di Procuste per una unità rigorosa, che tralascia la reale molteplicità con le sue vere conquiste. Da questo compito di continua mediazione tra unità e molteplicità sembra scaturire anche un nuovo concetto di ragione finita: ragionevole è soltanto quell’unità che nello stesso tempo considera la pienezza delle diversità e che le riunisce in sé. In questo risiede un forte elemento dialogico, poiché non si riuscirà a mediare l’unità nella molteplicità senza un continuo scambio e compensazione.

In un certo qual modo, questa visione di sviluppo della nostra società è troppo ingenua. Sottace la profonda vulnerabilità di questo sistema, disconosce la labilità della compensazione tra i vari interessi, minimizza il caos incombente. In alcune teorie del post-moderno la pluralità viene esaltata. Non ci si ferma neppure di fronte a contraddizioni squilibrate. Non c’è dubbio che le nostre società sono tenute insieme dall’interno soltanto da poche cose: la soddisfazione dei molti bisogni (consumo, mobilità, sessualità), la realizzazione di particolari interessi (soldi, proprietà, standard di vita) e i simboli del riconoscimento sociale (fascino, popolarità, accettazione, onoreficenze, status sociale, prestigio). Si è ridotta sempre di più l’ampiezza delle comunanze etiche. Molti fenomeni testimoniano le conseguenze: sgretolamento delle forme di vita quali matrimonio e famiglia, divorzi, abuso di bambini, aumento degli atti di violenza e di criminalità, frodi e corruzione. In questo campo, la società

è piuttosto impotente e non di raro cerca di ripristinare forme di vita ordinate con un parziale inasprimento del diritto penale, in passato liberalizzato spesso con leggerezza. In questa maniera spesso si evita, con tutta l'enfasi posta sulla credibilità, di incorrere nella perdita dei parametri morali. Nelle nostre società c'è un profondo bisogno di pluralismo etico-religioso e di visione della vita. Nessuno lo affronta volentieri, perchè si infrangerebbe un tabù o si rischierebbe di essere considerati retrogradi. Però, così facendo la miseria diventa ancora più grande. Il trascendere dalle vere cause e radici di alcuni sviluppi sbagliati ha in sé qualcosa di ipocrita. Con questo, non si vuole dare l'impressione che la Chiesa ricada in un atteggiamento di giudizio dall'alto senza rinoscere i propri errori. Si vuole solo richiamare l'attenzione su disaccordi e contraddizione, tolleranza e intransigenza, che sono parte integrante del pluralismo. A mio avviso, Hegel ha chiaramente riconosciuto il carattere esplosivo di questo tipo di situazione sociale, constatando che in questo caso si può solo accendere la miccia al barile di polvere per far saltare in aria l'identità e la coesione di tale società. Nessuno sa quali eventi potrebbero avere un effetto sbloccante. Elevata disoccupazione e crescente corruzione, terrorismo e situazioni simili a guerre civili sono comunque precursori e segnali di questi pericoli.

Questa critica del pluralismo non viene semplicemente dall'esterno, ma segue le aporie della struttura interna e l'andamento del pluralismo e della sua storia fino ad oggi.

IV. LA PRIVATIZZAZIONE DELLA FEDE E DELLA RELIGIONE

In questo contesto, la parola privatizzazione possiede diverse sfumature. Ovviamente si vengono a verificare sempre nuovi avvenimenti nei quali la religione e soprattutto le Chiese vengono alla ribalta pubblicamente. Ad esse è anche stato conferito in modi diversi uno status pubblico e di conseguenza una posizione giuridica. Forse è una affermazione esagerata sostenere che siamo in presenza di un alto grado di privatizzazione della fede.

A prima vista, si ha l'impressione che la Chiesa non abbia più un posto tra gli ampi compiti dello Stato e i bisogni globali della società. Il problema può creare reazioni molto diverse ma sempre ambivalenti. L'ambivalenza è dovuta alla posizione di vicinanza o di distanza della Chiesa rispetto allo Stato e alla società. Però tale posizione non dipende solo dalla Chiesa, ma anche da un tipo di comportamento dello Stato e della società.

Forse si può spiegare tale situazione attraverso il concetto di "affrancamento": "affrancamento" della fede e della Chiesa è un termine

che si usava comunemente per indicare la nuova libertà della Chiesa dai legami e dal collaterismo del passato con i detentori del potere. La Chiesa sarebbe stata liberata dai poteri dello Stato e della società che l'avevano influenzata fino allora. In questo contesto "affrancamento" possiede un duplice significato: anzitutto, significa che la Chiesa viene "liberata" dal molteplice dominio dei poteri tradizionali, sociali e statali ritrovando quindi sè stessa e riconquistando la libertà. Questo sembra costituire un fattore positivo. Però allo stesso tempo "affrancamento" significa anche "essere relegato" in un campo non ben definito. La Chiesa abbandona lo spazio e il campo della rivendicazione pubblica e viene in fondo consegnata alla sfera del privato e della pura interiorità, così essa viene relegata per lo più al regno dell'interiorità e di una invisibile spiritualità. In ogni caso, questo vale se si considerano in una visione d'insieme i fattori determinanti della società. Non a caso si è parlato di "religione invisibile".

Se, invece, il pluralismo viene impostato tenendo conto del fattore religioso e della Chiesa, questi stessi possono essere intesi come una sfera specifica del sistema globale sociale. La religione e la Chiesa compaiono quindi, alla stessa stregua di economia e sport, trasporti e altri principali settori della vita sociale, come un settore a sè stante. In questo modo, esiste il pericolo che la religione venga limitata nel suo campo specifico d'azione oppure venga confinata alle situazioni estreme della vita, quali l'inizio e la fine della vita, ma anche – e ciò è certamente importante – alle situazioni del dolore e della malattia; in definitiva, la religione viene limitata ai punti nodali e alle svolte della vita degli uomini. Quindi la religione e la Chiesa sembrano essere troppo facilmente una semplice "pratica per il superamento delle contingenze" (H. Lübke). In questo senso, la religione viene considerata funzionale per le situazioni più penose nel sistema globale della vita sociale. Esiste, pertanto, il pericolo che la Chiesa diventi solo un'azienda di servizi per le domande ultime oppure un'azienda del terziario per abbellire i momenti importanti della vita. La religione diventa, quindi, un sottosistema a se stante nel quale prevalgono norme proporzionalmente utilitariste valide solo in esso. Diminuisce o diventa superfluo l'influsso sugli altri sottosistemi.

In questo modo, si rafforza l'idea di religione come "fatto privato", perchè tutto quello che si verifica in un singolo sottosistema funzionale (la Chiesa nel nostro caso), si ripete in un certo qual modo anche in ogni singolo soggetto. Si avrà sempre, comunque, l'impressione che religione e Chiesa si "intromettano" in altri settori della vita che non appartengono loro. L'impressione che questa invadenza sia illegittima cresce per il fatto che esse concepiscono la propria autonomia come un asso-

luto e la custodiscono gelosamente. La Chiesa, per esempio, non sembra aver perso niente di questa autonomia, come del resto niente hanno perduto gli altri sistemi sociali delle scienze e della medicina, ma anche della politica e dell'economia nonché dello sport, perchè pure essi, alla stessa maniera, sono stati sempre più isolati nella vita pubblica, perdendo in qualche modo anch'essi ufficialità. Quanto più religione e Chiesa si offriranno a questo contesto, tanto più sembreranno le reliquie di una società tradizionale, scomparsa o l'esibizione di un determinato gruppo di potere.

In questo contesto diventa egualmente evidente che il pluralismo di per sé propone sempre più offerte religiose. Queste non sono soltanto religioni diverse dello stesso ambiente culturale con le sue confessioni e le sue sette, non sono neppure soltanto religioni finora estranee che vengono conosciute in tutto il mondo a motivo delle migrazioni degli uomini, trovando accettazione in un clima "multiculturale". Sono piuttosto forme problematiche che rappresentano un surrogato di religione o religioni sostitutive, come ad es. superstizione, astrologia, occultismo, movimenti, "religioni dei giovani" etc. Il fenomeno "religione" sfugge ad un certo controllo sociale, come quello, per esempio, che è stato esercitato nella religione cristiana dalle Chiese. Lati oscuri di pratiche religiose ridiventano accettabili come mai si sarebbe pensato e questo distrugge la credibilità della religione. Il singolo si crea inoltre anche una propria religione formata da diversi tasselli ed opzioni, cambiando con frequenza, a seconda dell'età e delle fasi della vita. Questo sviluppo non si ferma neppure di fronte alla Chiesa. Forse è proprio qui che il "fatto privato" si manifesta più massicciamente. Tra l'altro il "fatto privato" non riguarda soltanto il singolo individuo, ma riguarda anche gruppi che nelle Chiese si allontanano dagli organismi centrali e si rinchiudono in piccole nicchie, omogenee, chiare ed esperienziali.

Si viene così a creare il mercato delle religioni: competono tra di loro orientamenti religiosi di origine molto diversa. Il mercato delle offerte religiose si basa sulla commercializzazione tramite mass media, libri, riviste, radio e televisione, ambulatori terapeutici, accademie e seminari. Non esiste praticamente nessun accordo tra di loro. Tentativi teologici, con buone intenzioni, tentano di fare una sintesi di conciliazione delle religioni mondiali e delle vie della salvezza. In questo modo non viene però incentivato un vero colloquio delle religioni tra di loro, vengono invece incentivati il sincretismo e la mescolanza di forme religiose totalmente diverse. Si può ben affermare che noi siamo piuttosto impotenti di fronte a questo "mercato delle possibilità" e alla situazione concorrenziale venutasi a creare. In ogni caso, la privatizzazione, forma sociale moderna dominante della religione, si può ca-

ratterizzare più da ciò che non è che attraverso ciò che è: si contraddistingue per la mancanza di modelli sociali generalmente attendibili, vincolanti, perdurevoli e generali esperienze umane della trascendenza. (Th. Luckmann).

V. IL PERMANENTE SIGNIFICATO PUBBLICO DELLA RELIGIONE E DELLA FEDE E I CAMPI ESEMPLARI DELLA LORO AFFERMAZIONE

Esistono tentativi volti ad evitare il dilemma creatosi tra bando pubblico e nicchia privata. In un primo tempo, si è tentati di prendere per principio una distanza dal mondo moderno, magari con una opposizione radicale, che potrebbe contribuire anche nel nostro tempo a riconquistare la forza originaria del credo cristiano. La Chiesa appare come una società all'opposizione, un'alternativa sovversiva, una minoranza astuta che attira l'attenzione per il fatto che rinnega la situazione sociale nel suo complesso. La Chiesa è come un gruppo di partigiani che penetrano nel campo sociale e che si insediano nelle spaccature e nelle fessure. In tal modo le Chiese possono attirare l'attenzione pubblica e potrebbero cambiare la coscienza sociale.

Esiste una grande varietà di forme di questo genere che si presentano come movimenti restauratori e anche come gruppi di avanguardia di sinistra. Non si può escludere completamente che, in determinati contesti sociali, simili forme possano senz'altro essere coronate da successo. Però non credo che ovunque tali forme, di cui ci si possa assumere la responsabilità, possano essere veramente possibili. E ciò vale soprattutto quando tali modelli sono orientati massicciamente al passato. La storia non può ripetersi e non è possibile che l'alto livello di differenziazione e di complessità si riassorba. Pluralismo significa pure partecipazione dei cristiani a innumerevoli gruppi sociali con norme completamente o parzialmente diverse. E ciò non può non incidere sulla mentalità delle persone che, il più delle volte, sono caratterizzate da orientamenti pluralistici. In tal modo si crea una certa conflittualità circa le norme e i ruoli nonché una certa insicurezza nell'operare. La stragrande maggioranza degli uomini non può sottrarsi da una simile situazione, soprattutto per i loro impegni nel lavoro, nel matrimonio e nella famiglia. A questo punto per una grande chiesa non c'è possibilità di tornare indietro.

Vengono così meno determinate soluzioni che si erano presentati specialmente dopo il Concilio Vaticano II. Nell'impegno di "aggiornamento", la cui realizzazione è riuscita soltanto in parte e limitatamente, sono sorti due movimenti contrapposti, in definitiva senza contenuti:

un progressismo vuoto, che non è più il “sale della terra”, ma che si adegua al conformismo e che, così facendo, non soltanto si esaurisce, ma si rende pure inutile; dall'altro canto un conservatorismo che, anche se glorioso, non ha più la capacità di attingere alla tradizione per trovare nuove forze innovative, al fine di affrontare in modo veramente creativo il mondo di oggi. Tutti coloro, che oggi si assumono responsabilità nella Chiesa, corrono il rischio di essere frantumati tra queste due forze e di combattersi. Periodicamente viene auspicata in modo struggente una posizione radicale e si tenta di realizzarla con nuove forme e programmi. La tentazione di ricorrere a soluzioni “radicali” è senz'altro aumentata e cresce di giorno in giorno. In ambedue i movimenti gli estremismi sembrano andare ogni giorno più in direzioni opposte e la Chiesa qualche volta sembra, per coloro che vivono ai suoi margini, un insieme di sette.

Anzitutto, tanto la religione quanto la chiesa, difficilmente possono sopportare di essere relegate nelle situazioni limite. Gli altri sottosistemi della vita sociale si chiudono nella loro tendenza all'autonomia in modo che dall'esterno è praticamente impossibile un vero dialogo. In questo modo, la religione viene però privata del mondo e i settori secolari della vita vengono quasi totalmente privati di Dio. Per loro natura, la religione e la Chiesa rivendicano una visione d'insieme; rivendicano anche orientamenti di carattere fondamentale per tutti i settori dell'esistenza. Le interpretazioni di senso sfociano in chiare azioni. Questo è esattamente l'opposto rispetto alla funzionalità che oggi viene riconosciuta alla religione in maniera riduttiva. La Chiesa è impegnata a tenere aperto all'uomo il cammino all'insieme del mondo e a ciò che lo trascende. Quando l'uomo si è addomesticato a ciò che è funzionale, gli si toglie l'apertura al mondo e il carattere illimitato della sua ricerca. Egli si riduce ad un animale furbo che può adoperare al meglio gli strumenti più sofisticati, ma perde le sue aspirazioni e la sua anima. L'uomo è sempre sulle tracce del totalmente altro. È un essere radicalmente trascendente che non si può accontentare delle risposte del nostro mondo. Anche se nella vita degli uomini ci sono trascendenze piccole, medie e grandi, è insufficiente e profondamente inumano limitarle a “trascendenze dell'al di qua”, come per esempio famiglia e nazione. In questo la religione e la fede, la Chiesa e la teologia vengono aidutate dalle belle arti, soprattutto dalla poesia, ma anche dalla filosofia, se quest'ultima adempierà veramente al suo compito di porre domande e se non le vengono tarpate le ali della conoscenza.

La Chiesa non può abbandonare questo compito. Ha spesso combattuto affinché l'uomo non venisse asservito, quindi oggi e in futuro si deve impegnare lottando affinché l'essere umano non si esaurisca nel

consumo e nella razionalità utilitaristico-tecnico-funzionale. Si tratta di una questione eminentemente pubblica perchè ne va della salvezza della vera libertà dell'uomo: egli si deve inginocchiare solo davanti a Dio, non davanti agli idoli e ai feticci.

Questo è un compito fondamentale della religione e della Chiesa finché vi saranno uomini. Però esse devono adempiere questa missione anche in situazioni storiche di volta in volta particolari. In effetti non è per niente sicuro – come spesso viene presupposto – che le stesse società moderne industriali si accontentino di una legittimazione strettamente razionale della vita. Certamente, sono di più gli uomini che diventano scettici per la grande varietà di offerte di valori e si ritirano nella fredda miscredenza. Non è più possibile entusiasmarli per niente. In questo contesto spesso è stata anche sostenuta la tesi che tanto il cristianesimo quanto altri progetti di senso non avranno ulteriori possibilità di essere più di un'ideologia parziale per la legittimazione di interessi limitati di particolari gruppi della società. In effetti, non è stato dimostrato che siano diventati superflui i sistemi di valori, come quelli della religione e della fede. Certo, non è possibile sapere con chiarezza come possa concludersi o arrestarsi il progressivo processo di secolarizzazione, ma non è nemmeno provato che è irreversibile. Già oggi si può constatare che, qua e là, vi sono elementi frenanti di tipo atavico che ritardano il processo. È anche impossibile non intravedere che nonostante la continua fede nel progresso, che sembra poco rallentato, la componente tecnocratica delle culture occidentali sia venuta a trovarsi in una crisi di legittimazione. Non è sicuro che gli uomini sottopongano continuamente tutti i loro bisogni alla ragione tecnica. Proprio ai nostri giorni non è neanche più sicuro che i nostri sistemi sociali e tecnici siano sempre in grado di trovare una soluzione per i problemi sociali ed ecologici, ma anche per i problemi bioetici. Per questo motivo non occorre creare uno scenario dell'orrore oppure non occorre fomentare paure da fine del mondo. Però rimane la domanda se le società altamente tecnicizzate non abbiano bisogno di un'altra guida sul loro cammino futuro, se vogliono rimanere umane. Si pensi solo agli oneri delle generazioni future e ad un'immagine di uomo che sia all'altezza di queste sfide. Come sarà possibile quel "ripensamento" tanto spesso richiesto senza una conversione in senso biblico? Come si potrebbe, ad esempio, cambiare lo stile di vita e operare rinunce senza provocare l'amarezza e la rivolta dei gruppi particolarmente svantaggiati? Come è possibile che accadrà questo in una situazione in cui, nonostante differenze e tensioni, si parla sempre di più di un mondo "uno"?

In effetti non è affatto sicuro se gli uomini di oggi, con le loro vedute e aspettative medie, riusciranno a dominare questi problemi di vi-

ta e di sopravvivenza. Improvvisamente agli uomini potrebbero occorrere forze ed energie completamente diverse da quelle puramente funzionali-utilitaristiche. Presumibilmente un essere, che si vuole basare soltanto sulla razionalità del suo mondo interiore, non potrà risolvere da solo i problemi di un mondo che è povero di trascendenza. In questo senso, non è affatto stabilito che sia finito per sempre il tempo dei progetti di senso dei sistemi di valori di tipo trascendente. In conclusione, si deve anche pensare che lo Stato non può sopperire alla mancanza di orientamento spirituale dell'attuale società occidentale. Proprio nella società pluralistica, questo non viene realizzato, nè dalla democrazia nè dallo Stato come sistema politico. Su questo piano, lo Stato ha bisogno delle cosiddette "istituzioni intermediarie" che fanno opera di mediazione tra la vita privata e le strutture della società moderna. In questo rientrano in modo molto elementare – con tutte le loro trasformazioni – la famiglia, le corporazioni e le associazioni, ma soprattutto le Chiese. Lo Stato democratico non dovrebbe assolutamente danneggiare queste istituzioni con la sua politica. Certamente esiste una grande circospezione nel sostenerle direttamente e nel promuoverle come è avvenuto finora. Però, una tale promozione diretta può facilmente trasformarsi in un abbraccio mortale, con il quale le Chiese vengono private della propria necessaria indipendenza e autonomia oppure ne vengono almeno danneggiate. Certamente lo Stato non deve limitarsi ad assicurare la libertà negativa di religione. Deve conferire e riservare alle Chiese lo spazio nel quale queste possano svilupparsi in base ai propri principi. Lo Stato, cioè, deve riconoscere che proprio in una società pluralistica e secolare non è in grado di garantire da solo le premesse etiche che sono necessarie per una valida convivenza.

Si deve trattare ancora un altro tema, che potrebbe diventare un ambito esemplare dal quale è possibile riconoscere che anche in futuro la religione e la fede saranno o potranno ridiventare una realtà pubblica. Si tratta della collocazione del soggetto umano. Su questo punto si verifica una situazione paradossale. L'individualizzazione e la privatizzazione danno l'impressione che l'unicità e la dignità della persona umana e la sua libertà vengano riconosciute sempre di più. Sul piano operativo-funzionale delle azioni quotidiane, questo può anche essere parzialmente vero. Come controtendenza alla secolarizzazione della religione si verifica praticamente una sacralizzazione del singolo soggetto che, come mai prima d'ora, gode di una dominante superiorità nella sua illimitata libertà. Sempre in controtendenza, la privatizzazione della religione ha come conseguenza di sopravvalutare il carattere sacro del singolo soggetto. Allo stesso tempo è impossibile non vedere che dappertutto nella nostra società molti eventi sono indice della "morte del soggetto". Percorsi funzionali-tecnici, processi senza soggetto, dei

quali non è più possibile riconoscere la responsabilità, costrizioni e altri sviluppi ineluttabili sembrano significare per molti qualcosa come la "fine del soggetto". Anche in questo caso occorrerà porre termine a tali processi, approfondendo i concetti della dignità umana e della personalità oppure almeno controllandoli in modo tale che non si verifichino le conseguenze descritte. Si pensi anche alle manipolazioni genetiche. Infine solo la comprensione biblico-cristiana della dignità umana, dignità individuale e collettiva, sarà in grado di salvarci dalla vera fine e dalla morte del soggetto.

Se si tiene conto di tali pericoli e sfide, si comprende che anche in futuro la fede cristiana e le Chiese saranno una realtà pubblica e non potranno lasciarsi ridurre solamente a "fatto privato". Tutto dipenderà dalla capacità dei cristiani di avere il coraggio di vivere nelle società pluralistiche la fede della Chiesa in modo totale e deciso. Proprio in una società pluralistica occorre veramente vivere la propria convinzione con piena determinazione e senza riduzioni, altrimenti essa sprofonderà nell'indifferenza delle innumerevoli ideologie e religioni. In questa situazione di concorrenza è necessario perciò un continuo discernimento degli spiriti. I cristiani saranno ascoltati solo se avranno da dire qualcosa di veramente proprio, indipendentemente dal fatto che sono una minoranza. Se testimoniano questa convinzione "ad intra" e "ad extra", non provocheranno dubbi sulla certezza della loro convinzione, che però non deve essere confusa con la tentazione del fondamentalismo, che è un vero problema perchè sembra presentare certezze definitive mentre offre false soluzioni. Tra l'altro, molto dipende dalla comunicazione che si fa della dottrina cristiana nella società pluralistica. I modi di comunione sono definiti dalla capacità di dialogo, dalla forza d'argomentazione, dalla disponibilità a servire e dalla solidarietà. Certamente ciò che vale "ad extra" è necessario anche "ad intra".

Questa è la situazione nella quale ci troviamo noi oggi, soprattutto anche in una futura Europa. L'autore della lettera a Diogneto ci fornisce già alla fine del primo secolo, nel sesto capitolo, un'indicazione decisiva per il nostro cammino: "In questo luogo sublime Dio ha messo i cristiani in un luogo così elevato che essi non devono abbandonare".

Il ruolo della Chiesa nel costruire e nel configurare le società pluraliste

Relazione di S. E. Mons. HENRIK MUSZYNSKI
Arcivescovo di Gniezno

Prima delle seguenti riflessioni, che propongo quale contributo alla discussione, premetto due precisazioni:

- a) I termini “privato” e “pubblico” sono stati analizzati nel documento preparatorio.
- b) La relazione tra “Chiesa e persona”, “Chiesa e società”, come pure la situazione sociale della Chiesa in una società moderna, sono state affrontate e trattate nell’intervento fondamentale dal Vescovo Karl Lehmann. Spero inoltre che, domani, il Vescovo Claude Dagens tratti più dettagliatamente il tema della cultura della libertà e della solidarietà.

Ora, passo direttamente ad una riflessione teologica sul ruolo della Chiesa in questa società e sui compiti pastorali che ne derivano.

Osservazioni preliminari dal punto di vista metodologico

Le riflessioni teologiche, come pure gli orientamenti pastorali, si riferiscono alle Chiese sia delle democrazie occidentali che dell’Europa centro-orientale. Esse sono inevitabilmente segnate da alcune esperienze soggettive personali e, per questo motivo, sono caratterizzate da reazioni emotive. La mia riflessione teologica, basata sull’esperienza personale, è senz’altro soggettiva, ma essa ha nello stesso tempo il valore di testimonianza e quindi può essere atta a stimolare la discussione. La situazione delle Chiese dell’Est e dell’Ovest, come pure le esperienze di rapporto con una società libera e democratica, sono molto differenziate e pertanto non sono riducibili a un denominatore comune. Perciò esse devono essere trattate separatamente.

La differenza tra “costruire” e “configurare” trova finalmente il suo fondamento nel diverso grado di sviluppo e di realizzazione di una società liberal-democratica. Molte cose, ritenute naturali in Occidente (una costituzione riconosciuta, un sistema pluripartitico, una struttura ed un’effettiva realtà del parlamento, la libertà di mercato, etc.), nelle

democrazie dell'Europa centro-orientale sono difficili da raggiungere e persino osteggiate.

I. POSIZIONE E COMPITI DELLA CHIESA IN UNA SOCIETÀ LIBERA E DEMOCRATICA

Molte Chiese in Europa hanno già fatto esperienze sia positive che negative circa il vivere e l'agire nelle società liberal-pluraliste. Anche se esse sono diverse in ciascuno dei paesi post-comunisti, val la pena di esaminare tali esperienze nelle giovani democrazie europee, e così pure prendere in considerazione le stesse esperienze per la ricerca del loro ruolo nella società. Le riflessioni che seguono servono a questo scopo.

La Chiesa è in Cristo come sacramento; cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG, 1).

Una "privatizzazione della religione" contraddice l'essenza stessa della Chiesa, sia in Occidente (rivendicazione dell'auto-orientamento, dell'autodecisione) come pure nel retaggio comunista (eliminazione della religione dalla vita pubblica).

1. - In primo luogo si tratta di comprendere ed interpretare la Chiesa nella sua realtà teologica più profonda, come "sacramento e strumento della koinonia trinitaria". L'influsso della Chiesa nella società è da ricercare nel suo essere, cioè nella sua esistenza come corpo di Cristo, *come struttura visibile di comunità di fede, di speranza e di carità* (cf LG, 8). È compito pastorale primario della Chiesa formare una vera coscienza ecclesiale dei fedeli alla comprensione del suo essere e del suo agire. Soltanto così si può fare l'esperienza della vera koinonia con Dio e con gli altri membri della Chiesa.

Il nostro Dio è "trinità" ("communio" vitale tra Padre, Figlio e Spirito Santo). Perciò la Trinità dev'essere professata e vissuta come "communio" da coloro che credono. In questo senso esiste contraddizione tra "religione" e "privatezza".

Come segno e strumento dell'intima unione tra Dio e tutte le persone, questa koinonia non crea solo un legame soprannaturale tra i membri della Chiesa, ma costituisce pure un fattore complementare di socializzazione. *Le condizioni del nostro tempo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possono anche conseguire la piena unità in Cristo (LG, 1).*

Per chiarire la collocazione della Chiesa e i suoi compiti, occorre

considerarla nella storia della salvezza: la Chiesa è opera di Dio e Dio agisce in essa.

2. - Oggi Dio pone la sua Chiesa nelle società democratiche. In questo contesto egli ci domanda di operare per la salvezza integrale dell'uomo. Pertanto, in forza del Vangelo affidatole, la Chiesa deve dare forma alla vita "privata" di ogni persona e alla vita "comune" "pubblica" della società.

Così dice il Signore Dio degli eserciti, Dio d'Israele, a tutti gli esuli che io ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: Costruite case ed abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie; costoro abbiano figli e figlie. Moltiplicatevi lì e non diminuite. Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare. Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere. (Ger 29, 4-7)

3. - Oggi le democrazie in Europa conoscono trasformazioni profonde. In molti paesi dell'Europa centro-orientale manca una mentalità democratica ed inoltre c'è carenza di vere strutture democratiche. Esse sono ancora in via di realizzazione oppure non incidono ancora. Bisogna, allora, creare dal di dentro società democratiche e farsi carico insieme della loro costruzione e organizzazione, e far crescere l'efficacia delle istituzioni democratiche.

Alla Chiesa sono stati affidati beni che il mondo non può darsi e che tuttavia sono attesi dagli uomini, e ardentemente desiderati. A titolo di esempio, si può ricordare:

– la presenza del Signore e Salvatore Risorto che, secondo la sua promessa: *io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi (Mt 28,20)*, continua a vivere e ad agire nella Chiesa.

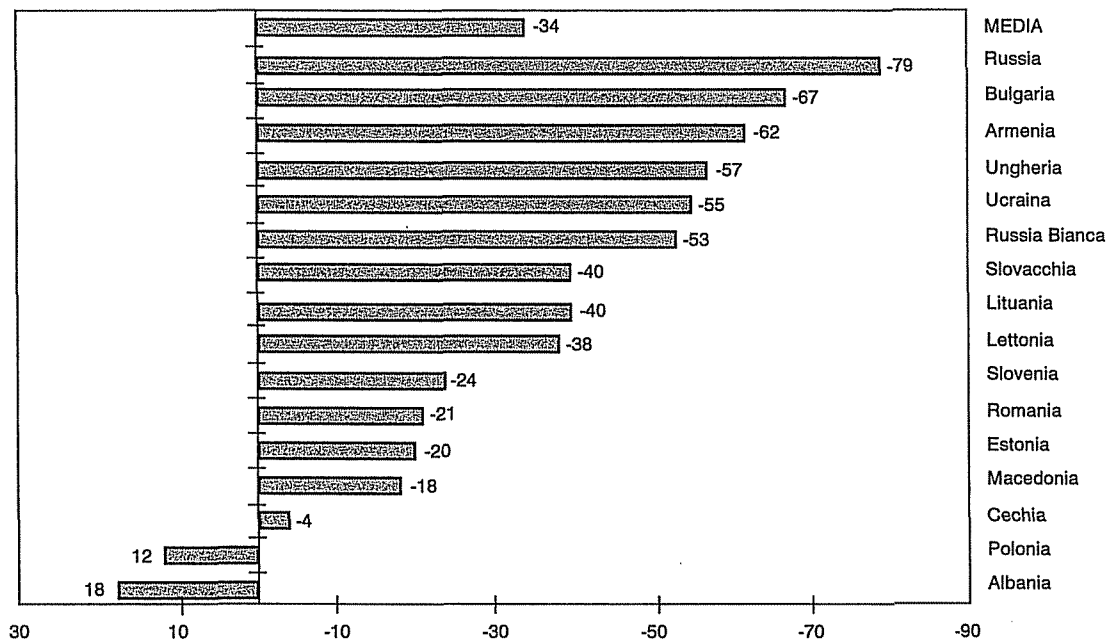
L'uomo moderno vive anche "Con, in e per mezzo di Cristo";

- l'accesso alla verità rivelata e alla libertà interiore;
- il lieto messaggio della redenzione dell'uomo che conferma una speranza che non delude (cf *Rm 5,5*);
- la vera koinonia con Dio e con il prossimo;
- la giustificazione e la santità.

a) le democrazie dell'Europa centro-orientale sono ancora giovani. Il grado di soddisfazione e di accettazione dell'ordine liberal-democratico è molto diverso e discusso. Secondo una statistica, che risale al 1995, la maggioranza delle persone era piuttosto scontenta dello sviluppo democratico. Il grado di accettazione varia dal 18% di soddisfatti in Albania sino al 79% di scontenti in Russia.

Grado di soddisfazione della democrazia nel 1995

Nell'insieme, sei veramente, abbastanza, non molto o per niente soddisfatto?



Da questa situazione derivano importanti compiti per la Chiesa in questi paesi che potrebbero venir così riassunti:

- eliminazione dei pregiudizi e delle immagini negative della Chiesa che, per decenni, è stata presentata come il luogo dell'oppressione (grazie anche all'azione dei mass-media).
- Formazione di una mentalità democratica che, invece dell'uniformismo, accetta come fattore positivo (senza per questo perdere l'identità) il pluralismo culturale e religioso nella vita pubblica.
- Formare persone che accettino il dialogo come strumento di reciproca comprensione.
- Rafforzare o addirittura formare la convinzione che le norme etiche e le forme di comportamento devono essere conservate anche nella vita pubblica.
- Sostituire l'etica della lotta e del potere con l'etica dell'amore e della solidarietà.

Si tratta evidentemente di compiti a lunga scadenza, la cui realizzazione richiede un forte impegno di tutta la Chiesa e che richiederà il lavoro di decenni.

b) Nelle democrazie occidentali esistono enormi sfide sia in ambito privato che pubblico. Nella sfera privata: il concetto di libertà si rive-

la come eccessivo e le libertà “incontrollate” si ribaltano in tentazioni fondamentaliste e di estremismo di destra. In campo pubblico: il tempo delle democrazie del benessere e della condivisione, per diversi motivi, sta concludendosi: i sistemi costosi degli Stati si rivelano difficilmente finanziabili; la disoccupazione preoccupa molti Paesi; la situazione delle diverse generazioni deve essere ristudiata perché il numero sempre crescente dei senza lavoro (pensionamento, pensionamento anticipato, disoccupazione) é molto difficilmente sopportabile.

II. SENTIERI DELLA CHIESA PER LA COSTRUZIONE E LA CONFIGURAZIONE DELLA MODERNA SOCIETA'

1. - I principi e i compiti della Chiesa nella società moderna sono stati formulati nel Concilio Vaticano II. Consistono nella evangelizzazione del mondo, nell'annuncio e nella realizzazione del messaggio della salvezza ed hanno, di conseguenza, un carattere trascendente ed escatologico. Però la missione della Chiesa si realizza anche nel mondo e *serve a meglio ordinare l'umana società* (GS, 39) per la quale la Chiesa ha pure una responsabilità (GS, 34). Essa, cioè, mira soprattutto a dare al mondo più accentuati tratti umani, cioè di strutturarli in modo più umano.

La Chiesa dovrebbe capire questo per vedere e interpretare i “segni dei tempi” alla luce del Vangelo. Essa deve assumere, per quanto possibile, le caratteristiche di tipo democratico, anche se ciò non significa che la Chiesa debba assumere ogni principio della democrazia (decisioni secondo il principio di maggioranza, ...). La struttura ecclesiale è stata stabilita da Cristo stesso ed è, nel contempo, gerarchica e collegiale. La democrazia viene “dal basso”, mentre la Chiesa viene “dall'alto”.

Alla luce dei segni dei tempi, la Chiesa deve rinnovarsi secondo il principio: *Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto* (Rm 12,2). L'essenziale del servizio della Chiesa al mondo viene così formulato dalla *Gaudium et spes*: *La Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina, ma anche diffonde la sua luce con ripercussione, in qualche modo, su tutto il mondo, soprattutto per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della società umana, e immette nel lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia* (GS 40).

2. - La Chiesa contribuisce alla costruzione della società moderna soprattutto attraverso la nuova evangelizzazione come pure “con il servizio all’uomo e alla comunità” (*Christifideles laici*, 36) motivato e realizzato in forza del Vangelo. Perciò, nuova evangelizzazione significa nuova disponibilità di assumere, in totale radicalità, il messaggio evangelico, con volontà e impegno rinnovati a realizzarlo. Naturalmente anche usando degli strumenti e delle strade di cui dispone una moderna società (cf *Dichiarazione del Sinodo dei Vescovi d’Europa n. 3*).

In questo contesto, la nuova evangelizzazione significa in primo luogo una auto-evangelizzazione. Quando, cioè, la Chiesa annuncia il Vangelo al mondo, lo ascolta prima di tutto lei stessa e cerca di viverlo nel quotidiano. In quanto “segno di Dio” la Chiesa è tanto più credibile in quanto realizza e segue nel proprio interno la parola annunciata. In quanto strumento di Dio essa è tanto più efficace in quanto testimonia nella vita degli annunciatori ciò a cui mira nella vita di chi ascolta. La fondamentale, anche se critica, fiducia nei confronti del “mondo” si basa sulla convinzione che “ancora oggi Dio è presente e agisce nella storia e nella società”.

Esiste un evidente rapporto tra il grado di accettazione e di adattamento del Vangelo vivo e il grado di apertura nei confronti del mondo pluralista spesso caratterizzato dall’indifferenza, dal relativismo, dalla selezione delle verità della fede, dalla freddezza verso i valori religiosi e magari da un’aperta inimicizia nei confronti della Chiesa. Tuttavia, stando alla parola: *esaminare ogni cosa, tenete ciò che è buono* (1 Ts 5, 21) il mondo, insieme ad un esame critico, merita un assenso di fondo, poiché esso è stato salvato dalla morte e dalla risurrezione di Cristo. Su ciò riposa la ferma speranza che esso non verrà abbandonato alla perditione.

3. - Una via per collaborare responsabilmente alla costruzione della società moderna è il dialogo sia all’interno della Chiesa, sia con il mondo e le culture moderne. Il comportamento dialogante della Chiesa nasce dalla struttura dialogale della Rivelazione divina per cui *Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile per il suo immenso amore parla (alloquitur) agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé.* (DV, 2)

Accanto all’annuncio della salvezza evangelica, che può contribuire in modo essenziale alla democratizzazione della società, il dialogo permette a tutti gli interlocutori della società pluralista un alto grado di

partecipazione nei settori sociali, economici e politici. Dunque, affinché la testimonianza dei suoi membri sia credibile, soltanto una Chiesa improntata e formata nel suo quotidiano dalla parola di Dio può intrattenere un dialogo sincero e aperto con il mondo.

4. - Contro la tentazione integralista (da cui nemmeno i responsabili nella Chiesa sono sempre immuni), bisogna sottolineare che essa dispone di tutti gli strumenti della salvezza, tuttavia non possiede tutto ciò che il mondo necessita dal punto di vista tecnico, economico, sociale e politico. Il compito specifico della Chiesa (*missio*) si realizza nel ministero dei doni della salvezza e della redenzione. *Non possiedo nè argento nè oro — disse l'Apostolo Pietro all'infermo del Tempio — ma quello che ho te lo dò: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!* (At 3,26). Certo intercorrono stretti rapporti tra i settori religiosi, economici e politici, tuttavia essi sono autonomi e complementari secondo il principio: *Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio* (Mt 22,21) (ciò non significa affatto che il 50% appartenga a Cesare e l'altro 50% a Dio: infatti anche Cesare appartiene a Dio). Una stretta osservanza di questi principi da parte della Chiesa e da parte dell'autorità civile costituisce una solida base di una collaborazione a servizio del bene del popolo e anche per un'effettiva partecipazione della Chiesa alla vita pubblica. Essa si esplica soprattutto attraverso un effettivo impegno (religiosamente ed eticamente motivato) in vista del bene comune e soprattutto nei settori della comune responsabilità: come la famiglia, l'insegnamento e l'educazione, i mass media, ecc.

III. STRUMENTI PER LA REALIZZAZIONE DEI COMPITI PASTORALI DELLA CHIESA IN UNA MODERNA SOCIETÀ

Per poter assolvere ai propri compiti nella società, la Chiesa, da parte sua, accanto ad un continuo "dare e ricevere", deve cercare continuamente nuove vie e svilupparne gli strumenti relativi. Per realizzare questo deve scoprire il punto dove l'uomo moderno è raggiungibile, cioè conoscerne le attese, i problemi e le paure, sapere come accostarlo e a quali condizioni egli è disponibile per il messaggio salvifico. Da molti punti di vista, la società secolarizzata è finita in un vicolo cieco. Essa non trova la risposta soddisfacente per le domande esistenziali dell'uomo d'oggi: da dove vengo? dove vado? a che scopo? perché? ma proprio qui si offre un'autentica occasione per la Chiesa e per l'annuncio del Vangelo. *Tutto quello che abbiamo detto a proposito della dignità della persona umana, della comunità degli uomini, del significato profondo*

dell'attività umana, costituisce il fondamento del rapporto tra Chiesa e mondo, come pure la base del dialogo fra loro (GS 40).

La testimonianza vivente dei cristiani e il Vangelo concretizzato rappresentano la strada migliore per dischiudere alle persone l'accesso ad una vita in pienezza e così superare il vuoto interiore e il senso dell'inutilità o dell'assurdo.

Affinché la Chiesa possa realizzare i suoi compiti nei confronti di una moderna società, il documento preparatorio rammenta:

- "Tavole rotonde" come strumenti del dialogo;
- Istituzioni sociali propriamente ecclesiali (istituti di scienze sociali, ospedali, scuole materne, ecc.);
- qualificata presenza nella vita pubblica dei laici;
- irrinunciabile e qualificata presenza nell'ambito dei media;
- approfondito lavoro teologico allo scopo di condurre un intenso dialogo con tutte le scienze umane e sociali;
- cultura e libertà;
- cultura e solidarietà.

Quanto qui è stato detto è più che giustificato. Le brevi frasi offrono anche il riassunto dei risultati dei sei incontri regionali su *"Religione: fatto privato e realtà pubblica"* e rappresentano il frutto di un laborioso e lungo lavoro degli esperti che hanno preparato questo documento.

Nonostante la forte differenziazione della posizione della Chiesa in occidente e nei Paesi dell'Europa centro-orientale, come pure la grande diversità dei rapporti della Chiesa con Stati e società, le linee pastorali essenziali e gli strumenti operativi devono condurre all'unico obiettivo di costruire e conformare la vita sociale attivamente in forza del Vangelo, anche se devono essere concepiti e realizzati in maniera differente.

a) Nel corso della storia più recente, nelle democrazie occidentali le Chiese hanno già trovato nel corso della loro più recente storia la loro posizione stabile nella società.

b) Le Chiese nell'Europa centro-orientale sono impegnate nella costruzione di vere strutture democratiche. Esse sono ben lontane dall'aver superato le gravi conseguenze del sistema totalitario e sono alla ricerca di un proprio posto in una società pluralista. Esse si chiedono da dove provenga un'autentica democrazia; ove si situi la posizione delle Chiese stesse in una società pluralista e come realizzare la missione della Chiesa nelle nuove condizioni. L'economia di libero mercato offre

un'autentica occasione, tuttavia le democrazie dell'Occidente (sovente legate ai parametri di un capitalismo liberale) non rappresentano un vero modello (cf CA, 19). Anche in questo ambito, la Chiesa deve trovare le strade per un proprio posto in queste società pluraliste.

Le osservazioni che seguono ampliano un tantino l'orizzonte del testo base e si rifanno alle diversificate esperienze delle Chiese dell'Europa centro-orientale.

1. - *Le Tavole rotonde*, in quanto strumenti di dialogo, suppongono un atteggiamento di disponibilità al dialogo che, per lo più, manca nei Paesi ex comunisti. I rapporti di forza devono venir sostituiti da rapporti di dialogo. Qui ci sono diversità essenziali sia nella concezione dei compiti dello Stato e delle sue istituzioni come pure della collocazione e dei compiti della Chiesa in una società pluralista. Siccome per decenni la Chiesa non era rappresentata nella vita pubblica, ogni presa di posizione ecclesiale (anche su problemi etici essenziali quali l'interruzione della gravidanza) viene percepita come "intromissione nei problemi politici". Per tutti gli interlocutori è necessario un lungo processo di apprendimento. Prima di porre e di affrontare i problemi nel contenuto, è indispensabile un minimo di fiducia tra i partners in dialogo.

2. - *Le Istituzioni sociali propriamente ecclesiali* sono molto utili per la partecipazione della Chiesa alla vita pubblica. La domanda, se sia meglio per la Chiesa formare dei buoni insegnanti oppure costituire solo delle scuole private ecclesiastiche, è già stata affrontata dal Concilio Vaticano II che *ai genitori cattolici ricorda l'obbligo di affidare, secondo le concrete circostanze di tempo e di luogo, i loro figli alle scuole cattoliche, di aiutarle secondo le loro possibilità e di collaborare con esse per il bene dei loro figli*. E, rammenta, inoltre, che *il ministero di questi maestri è autentico apostolato, sommamente conveniente e necessario anche nei nostri tempi, ed è insieme reale servizio reso alla società* (GE, 8).

Tuttavia molti considerano il problema come puramente teorico, in quanto mancano i mezzi finanziari. Inoltre, nei cosiddetti Paesi del blocco comunista, per decenni, la Chiesa è vissuta senza alcuna istituzione sociale. Il primo compito pastorale dunque consiste nel convincere i cristiani della necessità di tali istituzioni.

3. - *La qualificata presenza dei laici nella vita pubblica* è pure uno dei compiti pastorali più importanti della Chiesa. In occidente, questo servizio è impostato sui corsi di formazione, su scuole di formazione socio-politica e su altre solide organizzazioni cristiane cattoliche. Dopo la caduta del marxismo impregnato di ateismo, nei Paesi del postcomunismo, è apparso un vuoto che può essere riempito solo dalla dottrina so-

ziale cattolica. Da questo punto di vista, rappresentano un aiuto insostituibile le encicliche papali ed i documenti apparsi dopo la caduta del comunismo come *Sollicitudo rei socialis*, *Christifideles laici* e *Centesimus annus*. Le encicliche non contengono un modello socio-economico concreto (cf *SRS*, 41), tuttavia offrono molti importanti criteri ed elementi della dottrina sociale cattolica, utilissimi per giudicare la situazione ed i compiti della Chiesa in vista della costruzione di una giovane democrazia. La dottrina sociale della Chiesa è un importante aiuto per l'evangelizzazione del mondo moderno (cf *SRS*, 41). Un'ampia conoscenza di questo insegnamento è supposta ed esplicitamente richiesta per l'apostolato dei laici e soprattutto per le associazioni cattoliche di vita apostolica. Per la comprensione della dottrina sociale cattolica serve non solo lo studio scientifico ma è pure richiesto lo zelo apostolico, e tutto diventa un potente mezzo per la formazione all'apostolato dei laici (cf *CA*, 56).

Nel mondo occidentale non esiste un modello che si possa trasferire tale e quale nei paesi ex comunisti. Per la costruzione di un mondo più umano e più giusto, è indispensabile il riferimento ad un ordine morale oggettivo. Soltanto quando questo ordine viene rispettato, diventa possibile in campo sociale e politico, una cultura di servizio, in funzione della dignità della persona umana e della sua vocazione integrale (cf *CA*, 19).

Anche se la dottrina sociale della Chiesa non può fornire un nuovo modello per la ricostruzione di un ordinamento libero e democratico, essa tuttavia offre stimoli preziosi che possono ispirare in modo utilissimo gli orientamenti pastorali per la formazione, in vista dell'apostolato dei laici.

Per una efficace evangelizzazione del mondo moderno è necessario non ripetere la storia né annacquare il Vangelo, ma è necessaria *una nuova evangelizzazione. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni* (GIOVANNI PAOLO II, *discorso al CELAM del 9.03.83*).

4. - *La presenza della chiesa e soprattutto del messaggio evangelico nei media*, è una chiave per collaborare alla costruzione della vita pubblica. La cultura moderna è cultura d'immagine. Attraverso la televisione, le video cassette e internet, ciascuno ha un accesso quasi illimitato alla vita della Chiesa. I media di massa danno pure accesso alla società pluralista che sovente pensa altrimenti, persegue vie diverse, propone altri valori e la cui vita è orientata su parametri mondani. Il potere dei media non dovrebbe essere sottovalutato. Essi influiscono in modo determinante sul modo di pensare e di comportarsi delle persone e non soltanto scelgono "ciò" che le persone pensano, ma anche il "modo" di farle pensare.

Ne consegue un impegno importante di pastorale e di presenza competente della Chiesa nei media. Nei Paesi già appartenenti al blocco comunista, la Chiesa ha ancora scarso accesso ai media, oppure là dove le strutture ecclesiastiche sono rimaste solide, come per esempio in Polonia, tale presenza viene interpretata quasi esclusivamente in termini di potere e di lotta. Non si è evidentemente riusciti a convincere la maggioranza della dimensione del servizio della Chiesa.

5. - Se la Chiesa intende intensificare la propria presenza non solo nei media ma anche nella vita quotidiana, soprattutto nella cultura e nell'arte, è indispensabile un approfondito lavoro teologico. Qui non si tratta solo della formazione dei teologi e dei catechisti: si tratta invece dell'approfondita presa di coscienza religiosa dei laici e, in particolare, dei giovani, che sono obbligati a rispondere a molte nuove sfide. Per questo l'autorità tipo di coloro che sono delegati a rappresentare la Chiesa con le loro prese di posizione, dovrebbe essere sostituita da una autorevolezza personale e collegiale che si fa testimonianza credibile. Con innovazioni e costrizioni morali oggi non si arriva al cuore dell'uomo. La condotta religiosa e morale dovrebbe appoggiarsi su profonde convinzioni personali e su motivazioni accettate personalmente e fondate teologicamente.

Tutto ciò domanda un impegno enorme ai Vescovi e agli istituti teologici. Ove sono attive università cattoliche dovrebbe intervenire una collaborazione interdisciplinare con le altre scienze. Ove l'insegnamento religioso inizia con il catechismo, l'impegno pastorale dovrebbe essere per una catechesi rivolta a tutti coloro che vogliono vivere una seria vita di fede.

6. - Infine, come introduzione alla cultura della libertà e della solidarietà, due brevi sottolineature sul retroterra di questi concetti nei Paesi ex comunisti.

Secondo la visione marxista-leninista, ogni religione viene presentata esclusivamente come giogo, oppressione, alienazione. A questo proposito, molti hanno ereditato una confusione incredibile di idee. Per molti, la libertà consiste nel rifiutare i legami religiosi e il peso dei principi etici. La libertà intesa cristianamente viene da loro considerata come una forma di schiavitù, perchè non hanno mai imparato a vivere la vera libertà. Non raramente appaiono forme di autentica schiavitù e l'arbitrio sfrenato viene considerato come libertà.

Anzitutto, una tal maniera di vedere richiede una chiarificazione del concetto di libertà: "liberati da Cristo e dal suo Vangelo oppure liberati per mezzo di Cristo". Questo nuovo concetto comporta conseguenze determinanti. Esige non solo un radicale cambiamento del modo di

pensare, ma anche un vero cambiamento di mentalità e una liberazione autentica. Soltanto dopo si potrà parlare di cultura della libertà e cercare di determinarne gli spazi. Tuttavia una credibile testimonianza dei cristiani, in qualità di liberati da Cristo sono stati liberati dal giogo del peccato per poter servire gli altri nell'amore (cf *Gal* 5,1), può diventare un motivo importante per indicare la strada verso la liberazione attraverso Cristo.

La solidarietà come principio morale fondamentale ed espressione dell'amore, sostituisce l'assioma base del marxismo: che definiva la lotta e la potenza legge fondamentale della storia e della realtà, per cui nella politica, nella vita economica e sociale solo la lotta e la rivoluzione a permettano un miglioramento ed ottengono una nuova qualità di vita. Molti, in modo più o meno cosciente, hanno accettato questi principi per sentirsi solidali con l'ambiente, con coloro che soffrono e con tutta la creazione. Perciò è necessaria una nuova *metanoia*, un radicale cambiamento del modo di vedere e pensare egoistico, sia nelle questioni personali che sociali. Anche la Chiesa deve senza equivoci e in maniera credibile proporsi alla moderna società come Chiesa che serve, in particolare i poveri, i disoccupati e gli emarginati. Soltanto attraverso una vera diaconia, può avvenire il passaggio del "ricevere per "dare", dall'egoismo alla solidarietà e alla cultura del donare. Si può sperare di riuscire a contribuire alla formazione della società moderna, soltanto ove la fede è vissuta in modo vero. E forse proprio questa è la verità più importante e più decisiva di ciò che è stato detto fin qui.

La chiesa come sacramento di Cristo e come comunione nelle società europee

Relazione di S.E. Mons. CLAUDE DAGENS
Vescovo di Angulême

I. LA CHIESA NELLA SOCIETÀ

1. - Le nostre convinzioni e i nostri impegni

Vorrei trattare questo argomento in un'ottica ad un tempo teologica e pastorale, per la seguente ragione fondamentale: la nostra riflessione sul ruolo della Chiesa nella società si fonda su convinzioni che, pure esse, sono ad un tempo teologiche e pastorali.

Sappiamo che la Chiesa serve veramente la società a cui siamo legati come Vescovi, non attraverso attività particolari aggiuntive alla sua vita e alla sua missione ordinaria, ma piuttosto nel portare a compimento la sua vita e la sua missione, affinché essa realizzi il suo essere sacramento di Cristo e comunione dei battezzati.

Vogliamo capire come fa la Chiesa ad evangelizzare vivendo in modo effettivo il mistero che la costituisce. La Chiesa può trasformare dall'interno la società in cui si iscrive la sua esistenza storica, facendosi sempre più sacramento di Cristo per la salvezza del genere umano, chiamando i battezzati alla libertà dei figli di Dio ed alla solidarietà fraterna.

Noi stessi, come Vescovi, che viviamo al servizio delle Chiese locali affidateci, in comunione fra di noi e col successore di Pietro, cerchiamo di far progredire con tutti i mezzi a nostra disposizione nella Chiesa la coscienza sacramentale di tutti i suoi membri e la preoccupazione di una pratica effettiva della comunione che viene da Dio.

In altre parole, le nostre convinzioni teologiche si prolungano attraverso gli impegni pastorali, i quali sono spesso fonte di gioia e di speranza quando vediamo che nella Chiesa crescono la fede, la libertà e la solidarietà. Tali impegni sono altresì fonte di preoccupazione quando sperimentiamo tutto ciò che intralcia la crescita della Chiesa.

Come si fa ad educare i battezzati perchè capiscano la Chiesa, non come una struttura a loro esterna ma come corpo vivo ed organizzato in cui ognuno può avere il proprio posto e realizzare la propria vocazione? Che cosa si deve fare per evitare i comportamenti e le disfunzioni che impediscono alla Chiesa di vivere davvero, nelle relazioni tra i suoi membri e nella sua organizzazione, quel mistero di fede che è proprio la sua fonte e la sua ragione d'essere?

Come dobbiamo reagire quando constatiamo che le strutture della Chiesa, per pesantezza ed inerzia, ostacolano lo sviluppo della fede e della carità, oppure quando la Chiesa non viene capita dall'opinione pubblica che la riduce alla sua espressione più superficiale ?

2. - *Una sfida da accettare*

Riguardo a tale sfida, dobbiamo affrontare una reale difficoltà, che è tanto più grande quanto lo è la storia della Chiesa legata da secoli alla storia dei popoli di cui la Chiesa fa parte in Europa.

Nell'opinione pubblica, e specialmente nei mass media, la Chiesa viene più o meno identificata in modo esclusivo ad una forza politica e sociale. La sua azione viene interpretata attraverso categorie politiche e sociali, sia conservatrici o progressiste, sia di avanguardia o di arretratezza. La sua missione viene analizzata in termini di rapporti di forze. Come si può reagire di fronte a tali interpretazioni?

a) Poiché la Chiesa fonda la sua vita e la sua azione nella storia delle società umane, non possiamo rifiutare queste interpretazioni in modo sistematico. Anzi le dobbiamo ambientare nella storia dei nostri popoli et delle nostre nazioni. Però, abbiamo il diritto di controbattere e, quando queste interpretazioni diventano sistematiche soprattutto all'interno della Chiesa, noi abbiamo la responsabilità di far valere il nostro modo di percepire la Chiesa e la sua natura specifica, inseparabile dalla Nuova Alleanza realizzata in Cristo da Dio con l'umanità. È una vera sfida da accettare con tutta la forza della fede cattolica tramandata dagli apostoli.

b) Ciò che è avvenuto in Francia un mese fa, in occasione del viaggio di Giovanni Paolo II, è molto significativo a questo riguardo. Prima di quel viaggio, molte critiche sono state espresse e molti temevano che il ricordo dell'eredità cristiana della Francia, soprattutto con la commemorazione del battesimo del re Clodoveo a Reims, corrispondesse ad un progetto di riconquista e a una volontà politica di dominio della Chiesa. Lo svolgimento di questo pellegrinaggio, le parole del Papa e i suoi gesti, soprattutto a favore dei "feriti della vita", nel ricordo del Vescovo Martino di Tours, il suo appello a costruire la "Chiesa del nostro tempo" e a praticare la solidarietà verso tutti, hanno dimostrato il carattere smisurato ed ingiustificato delle critiche e dei timori manifestati.

Di fronte a tutti quelli che volevano considerare la Chiesa come una forza politica retrograda e conquistatrice, la Chiesa di Francia, grazie a quel pellegrinaggio di Giovanni-Paolo II, ha potuto manifestare la sua reale situazione: essa è senz'altro più povera di un tempo ma, nella sua povertà, è libera e solidale per annunciare il Vangelo di Cristo come forza vitale, per dare un senso alla vita e servire la vita dei più deboli.

Attraverso quell'evento particolare, e soprattutto attraverso le celebrazioni eucaristiche che riunivano insieme il Papa, i Vescovi ed il popolo dei battezzati, abbiamo potuto percepire la vocazione della Chiesa come è stata definita dal Concilio Vaticano II nella costituzione *Lumen gentium*: «La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (n. 1).

Ogni Chiesa locale ha bisogno di riferirsi a questa grande teologia della Chiesa. Ora proverò a farlo considerando la Chiesa prima come sacramento di Cristo, poi come comunione, e dimostrando, di volta in volta, come questa ecclesiologia ha, in se stessa, delle implicazioni e delle conseguenze sociali.

II. LA SACRAMENTALITÀ DELLA CHIESA E IL SERVIZIO DELLA SOCIETÀ

1. - I diversi aspetti della sacramentalità della Chiesa

a) Affermare la natura sacramentale della Chiesa è, prima di tutto, sottolineare il suo radicamento nel mistero che la costituisce. È il dono di Dio, manifestato in Cristo e comunicato dallo Spirito Santo, che la precede e che la fa vivere. La sua sorgente è il mistero pasquale di Cristo, annunciato nella Parola ed attualizzato nei sacramenti. Tutti i membri della Chiesa sono invitati ad attingere da questa sorgente di vita per diventarne i testimoni.

Quando i nostri popoli e le nostre società affrontano delle situazioni drammatiche di violenze e di ingiustizie, noi sappiamo che questo radicamento nel mistero di Cristo esige non soltanto un'autentica educazione di fede ma anche una vera esperienza spirituale.

Bisogna fare tutto il possibile perchè i battezzati possano confessare liberamente la loro fede e renderne conto, ma è pure necessario che essi imparino a capire gli avvenimenti della loro vita alla luce della fede. La Chiesa non è, forse, chiamata, tanto nei momenti delle prove come nei momenti di liberazione e di ricostruzione, ad attestare che la potenza di Cristo morto e risorto opera anche all'interno della storia delle nostre società?

b) Poichè la Chiesa, sacramento di Cristo, ha un carattere profondamente storico e sociale, essa non soltanto precede le società moderne ma le abita pure. È in casa sua nelle società europee d'oggi, non soltanto perchè le ha plasmate da secoli con l'annuncio del Vangelo, ma anche perchè vuole contribuire al loro sforzo di vivere fra loro la testimonianza del Vangelo.

All'alba del terzo millennio, nei nostri paesi europei, la Chiesa viene chiamata ad attualizzare la chiamata di Gesù ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo" (Mt 5, 13,14). Questa vocazione è di ogni battezzato; è anche della Chiesa e di ogni comunità cristiana, come diceva Giovanni-Paolo II a Reims : "Voi, cristiani battezzati..., come comunità, potete conservare il sapore del messaggio evangelico, oppure lo potete anche perdere. Come comunità, portando nel cuore la luce che viene da Dio, potete essere quella luce che illumina gli altri come una città situata sopra un monte, oppure potete essere l'opposto di questa luce che illumina gli altri. Gli uomini possono vedere ciò che fate di bene e renderne gloria al Padre dei cieli (cfr. Mt 5,16), oppure possono anche non vederlo, semplicemente perchè la luce rimane nascosta sotto il moggio o ancora perchè si affievolisce" (Omelia della domenica 22 settembre, a Reims). La Chiesa, proprio perchè essa stessa vive del Vangelo evangelizza i popoli tra i quali vive.

c) Infine, la Chiesa, sacramento di Cristo nella storia umana, ha un carattere profetico. Non rinuncia mai ad essere, in questo mondo nella società contemporanea, un inizio imperfetto ma reale del regno di Dio nel quale tutto verrà riconciliato.

Tramite il segno della sua cattolicità, la Chiesa si mantiene in tensione verso il Regno. Sa che il Vangelo di Cristo deve essere annunciato agli uomini e alle donne di ogni razza, lingua e cultura ed è consapevole altresì che essa, come Chiesa cattolica, si perpetua come fermento di universalità concreta, soprattutto quando la nostra società è tentata di essere autosufficiente o di ripiegarsi su se stessa.

Un altro segno profetico, che dobbiamo offrire alla nostra società, la quale talora si rassegna a vivere "sotto un cielo chiuso", è quello dell'apertura al Regno della vita eterna : in mezzo ai nostri fratelli e per loro, noi siamo convinti di essere il seme di quel popolo immenso che l'apostolo Giovanni già vedeva nella gloria della Gerusalemme celeste secondo il libro dell'Apocalisse (Ap, 7,9).

Mentre ci apprestiamo a celebrare il centenario della morte di santa Teresa di Gesù Bambino, non possiamo dimenticare questa relazione vitale tra la terra degli uomini e il cielo di Dio. Abbiamo bisogno di ravvivare il senso dell' "Ecclesia peregrinans", di questo grande pellegrinaggio della fede che attraversa la storia, e fa di noi un popolo di pellegrini, testimoni del Regno che viene.

2. - *La Chiesa e il servizio alla società*

Bisogna, ora, capire come può la Chiesa, in quanto sacramento di Cristo, servire la società. Inoltre, bisogna capire quali conseguenze ha per la vita sociale la sacramentalità della Chiesa.

a) La Chiesa non può essere confusa con nessuna istituzione politica o sociale proprio perchè è segno del dono di Dio, che la trascende. Riconosce l'autonomia delle famiglie, della società civile e dello Stato. I cittadini che professano la fede cattolica non sono sottratti ai loro obblighi civili, nè costituiscono uno stato nello Stato.

Poiché è segno dell'unione intima con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, la Chiesa è portatrice di un duplice messaggio, composto di due elementi inscindibili:

- Dio solo è degno di adorazione. Tutti gli idoli, di qualunque natura, fabricati e manipolati dagli uomini, sono destinati a costituire un pericolo.
- Tutti gli uomini sono della stessa natura e della stessa dignità. Tutti sono fatti a immagine e somiglianza di Dio e hanno una dignità inalienabile che va riconosciuta e rispettata in ogni circostanza.

Questo duplice messaggio può divenire profetico in certe situazioni della storia : sia quando la Chiesa si scontra con le pretese totalitarie dello Stato, sia quando le leggi e le strutture politiche, economiche e sociali si oppongono al rispetto della persona e alla sua dignità inalienabile. La Chiesa è allora chiamata a resistere con parole e fatti a ciò che compromette la verità di Dio e la dignità della persona. Questa resistenza può sfociare fino al martirio che onora insieme la Chiesa e l'umanità poichè manifesta la forza dello Spirito e la grandezza della libertà umana.

Quando facciamo memoria dei martiri della fede con le nostre popolazioni, è per un motivo profondo : non tanto per ravvivare le sofferenze del passato quanto per capire che la fecondità sociale della Chiesa è anche dovuta a questi forti atti profetici. Così, nel cuore della storia, la Chiesa attesta la potenza della vita che viene da Cristo morto e risorto.

b) Ma la Chiesa è anche mezzo e strumento di ciò che significa. Essa infatti incoraggia i suoi membri a camminare effettivamente alla sequela di Gesù nella fede e nell'amore. Non è sufficiente dire: "Signore! Signore!", ma bisogna compiere la volontà di Dio, manifestando, così, al mondo l'amore di Dio rivelato in Cristo.

Certo, questo modo di vivere il Vangelo ha un significato confessionale, perchè legato all'identità della Chiesa; abbiamo però la convinzione che esso contribuisce anche a offrire orientamenti teorici e pratici alla società nel suo complesso, soprattutto quando è alla ricerca di riferimenti per affrontare il suo avvenire.

Quando la Chiesa invita i battezzati a pregare, ad impegnarsi nella formazione attraverso la riflessione teologica e l'esperienza spirituale, a vivere di sacramenti, non contribuisce soltanto all'educazione dei suoi

membri ma anche allo sviluppo culturale e sociale della nazione in cui essi vivono. Infatti la pratica della preghiera, la comprensione delle realtà umane alla luce della fede, l'esperienza del perdono ricevuto e donato aiutano la nostra umanità a riconoscersi per quello che è, cioè limitata e soggetta all'errore, ma infinitamente amata da Dio e radicata nel suo amore.

Nel proporre la fede nel Dio di Cristo alla nostra società pluralista, la Chiesa ha coscienza di adempire la sua missione e, nello stesso tempo, di raggiungere ciò che c'è di più profondo e talvolta di più piagato alla nostra umanità. Essa diventa allora veramente sacramento di Cristo "venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10).

c) Infine, per dar consistenza e visibilità sociale alle realtà da lei annunziate, la Chiesa si dota di organismi e istituzioni che assumono un volto pubblico nella società. Le chiese coi loro luoghi di riunione, le scuole, i servizi sociali e caritativi, i movimenti organizzati di giovani e di adulti manifestano l'identità di quel "popolo nuovo" in Cristo, che si sforza di essere per il mondo.

Non abbiamo la pretesa di spadroneggiare la società, rivendichiamo soltanto la libertà di mettere in opera e di proporre la Parola di verità e di vita sulla quale si fonda la nostra speranza. Quando constatiamo che la società è autonoma nell'esprimere le funzioni necessarie alla vita comune, ce ne rallegriamo e incoraggiamo i membri delle nostre comunità ad assumere la loro responsabilità in seno alle istituzioni pubbliche.

D'altra parte, ci auguriamo pure che, quando se ne presenta l'occasione, i credenti in Cristo impegnati nella società possano rendere veramente conto della loro fede in Cristo, fonte del loro impegno.

III. LA COMUNIONE DELLA CHIESA E L'EVANGELIZZAZIONE DELLE NOSTRE SOCIETÀ

In questa terza parte, proverò a sviluppare ancora la convizione fondamentale che mi ha guidato fino a questo punto. Qualora sia veramente se stessa e risponda alla propria vocazione, la Chiesa serve ed evangelizza la società in cui vive. Vivendo effettivamente il mistero di comunione che la costituisce, la Chiesa diventa un fermento di trasformazione sociale e politica nella vita dei popoli d'Europa, soprattutto quando i nostri popoli rimangono segnati dalle molteplici divisioni e quando hanno desiderio di sviluppare forme nuove di solidarietà politica ed economica.

proponendole il Vangelo come forza di rinnovamento che può plasmare e orientare la sua vita.

La comunione della Chiesa si alimenta, così, del dialogo che si instaura fra la libertà di Dio rivelatosi in Cristo e la libertà delle persone chiamate a vivere la loro fede in Gesù Cristo. La Chiesa che, in tal modo, si radica nella libertà della fede, non teme di proporla risolutamente come esperienza di libertà, poichè la fede è un incontro libero e personale tra il Dio vivo ed ogni persona umana in ricerca di verità e di amore.

b) A questa educazione alla libertà cristiana dei battezzati, bisogna aggiungere un'efficace educazione alla solidarietà e una cultura della solidarietà. Nella Chiesa come comunione, i battezzati non sono soltanto solidali gli uni con gli altri, ma sono chiamati ad assumere la loro parte di responsabilità, ognuno secondo il proprio ruolo e la propria vocazione.

In ciascuna delle nostre Chiese, vengono costituiti a poco a poco numerosi "Consigli" "presbiterali", "pastorali" in cui la comunione si esprime nella condivisione effettiva della responsabilità. Però bisogna stare sempre attenti che la logica della fede e della solidarietà nella fede presieda a questa concretizzazione della comunione.

Ciò vuol dire che bisogna scartare le logiche puramente utilitaristiche o funzionali, in base alle quali le persone sarebbero semplicemente identificate alle loro funzioni ed apprezzate secondo i risultati oppure secondo il risultato delle loro attività.

Ciò che identifica un membro della Chiesa è il modo di vivere la sua fede, di praticare il Vangelo e di testimoniare Cristo nel mondo. Se vogliamo promuovere una cultura della solidarietà all'interno della Chiesa, dobbiamo essere vigilanti circa il rispetto dell'identità e della missione dei battezzati. Tale identità e missione sono sacramentali ricevuti da Cristo, radicati nella fede in lui e nel ministero della salvezza di cui ne è la fonte.

I battezzati hanno bisogno di vivere questa solidarietà sacramentale e, a tal fine, è importante che le comunità cristiane favoriscano la comunicazione della fede fra tutti i loro membri e si dotino di mezzi per praticarla effettivamente.

c) Nel praticare questa solidarietà della fede, la Chiesa si prepara ad adempire un'altra missione che diventa sempre più importante nella società attuale: diventa un luogo di speranza, aperto a tutti quelli che sono tentati di disperazione per le incertezze e le precarietà della vita sociale.

Noi tutti sappiamo che il fosso si sta allargando fra i "vincitori" ed i "vinti" della modernità. Da una parte, ci sono alcuni che seguono il rit-

mo dello sviluppo economico e partecipano a tutte le sue dinamiche. Dall'altra, ci sono uomini e donne, particolarmente giovani, che non possono più seguire quel ritmo e sono lasciati ai margini del cammino, talora senza protezione sociale e senza sicurezza per l'avvenire.

Di fronte a queste gravi situazioni di precarietà, la Chiesa può offrire la sua vera capacità di ospitalità. Coi mezzi che le sono propri, cerca di accogliere queste persone e, anche se non può rispondere a tutti i loro bisogni, le aiuta a non considerare le situazioni di miseria come una fatalità. In tal modo si rivela una società originale in cui gli "esclusi" oppure i "dimenticati" della società civile sono riconosciuti nella loro dignità di figli di Dio. Tale pratica della speranza, fondata sulla concezione cristiana della persona umana, diventa un elemento di trasformazione sociale.

Così, la Chiesa che accoglie i poveri e gli esclusi viene sospinta, proprio in nome della sua fede, a partecipare ai dibattiti e alle scelte che riguardano le finalità della società, soprattutto quando si tratta di riconoscere e di difendere la dignità inalienabile di ogni persona umana, in ogni circostanza. In tale maniera, la Chiesa dimostra che la sua azione sociale è inseparabile dalla sua fede in Cristo, identificatosi lui stesso nei poveri e nei piccoli, ed essa ha la libertà di far sentire i seguenti gravi interrogativi da cui dipende l'avvenire dell'Europa : Che cosa vogliamo veramente per la nostra società ? Come fare perchè non diventi disumana a forza di violenze, di corruzione o di ingiustizie ? Che fare perchè sia rispettato e difeso il valore di ogni creatura umana, soprattutto di quelle la cui vita è debole e minacciata ?

La nuova evangelizzazione della società suppone non soltanto la partecipazione a questo dibattito fondamentale, ma anche la libertà per la Chiesa di proporre in parole e in opere il Vangelo di Cristo, come un modo concreto di accettare le sfide che ci stanno di fronte.

SOTTO IL SEGNO DI SAN MARTINO

A mo' di conclusione, mi permetterò di riferirmi ad un uomo del quarto secolo e al suo itinerario non solo geografico ma anche spirituale.

Quest'uomo, chiamato Martino, potrebbe anche essere il patrono di tutta l'Europa poichè è nato in Pannonia, a Sombathely, ai confini dell'Ungheria e dell'Austria attuali, si è formato in Italia del Nord, a Pavia, è andato in Germania, a Treviri, come soldato, poi in Gallia, nella diocesi di Poitiers, dove ha fondato il monastero di Ligugé prima di essere nominato Vescovo di Tours.

Quest'uomo, nel suo tempo, ha condotto una nuova evangelizzazione, soprattutto nel mondo pagano delle campagne. Ma soprattutto la sua vita testimonia ciò che è fondamentale nel lavoro di evangelizza-

zione, cioè il va e vieni tra la ricerca di Dio e il servizio dei poveri, tra la preghiera e l'azione, tra la vita contemplativa e la vita apostolica. Martino è divenuto un missionario, impegnato nella conversione del mondo pagano, proprio perchè lui stesso era un convertito afferrato da Cristo in occasione dell'incontro di un povero, ed è arrivato alle sorgenti della fede attraverso la preghiera e la meditazione della parola di Dio.

Mi sembra che tale testimonianza conservi tutto il suo valore per il nostro tempo. La Chiesa che vuole annunciare il Vangelo alle società moderne è chiamata ad accogliere e a praticare il Vangelo in se stessa. È come se, per l'epoca presente, dovessimo udire, nel nostro tempo, la prima chiamata missionaria che Gesù rivolse a Simone Pietro, in riva al lago: "Avanza verso l'acqua profonda", che si potrebbe anche tradurre: "Prendi il largo" (cfr. Lc 5,4). Questa duplice chiamata comporta due esperienze inseparabili: più la Chiesa vive in profondità il suo mistero costitutivo di fede e di comunione, più diventa libera e solidale per annunziarlo ampiamente; e, viceversa, il lavoro di evangelizzazione la chiama sempre ad approfondire la fede e la comunione che generano la sua esistenza.

Possano san Martino e gli altri santi, che hanno vissuto la stessa avventura della conversione e della missione, insegnarci a formare una Chiesa che, vivendo la libertà e la solidarietà della fede, impari a servire la libertà e la solidarietà di tutti quei popoli ai quali siamo legati, per la gloria di Dio e la salvezza del mondo!

Discorso conclusivo del Presidente del CCEE

Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra (At 1, 7 - 8).

Gesù rivolge queste parole agli Apostoli mostrandosi loro, dopo la sua passione, come il Vivente. E le rivolge oggi a noi, Chiese pellegrine in Europa.

Ci riempie di gioia la promessa del Signore: *Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt, 28, 20)*. Ci conforta e ci sostiene la fede che il cammino della storia si snoda sotto lo sguardo d'amore del Padre. Ci comunica nuova forza il dono dello Spirito Santo, che ci guida e ci illumina nella missione di testimoniare Gesù Cristo, unico redentore dell'uomo. Anche oggi il cielo è aperto

Ormai da oltre dieci anni, una domanda collega i Simposi del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa: come dar vita, in Europa, a "una evangelizzazione di qualità nuova" (Giovanni Paolo II). In questi anni è sempre più cresciuta la coscienza che il luogo più importante dell'evangelizzazione è la comunione tra noi e tra le nostre Chiese.

È la seconda volta che ci incontriamo dopo il crollo del muro e dopo la prima Assemblea del Sinodo speciale dei Vescovi per l'Europa del 1991.

Al centro di questo nostro incontro abbiamo posto una domanda, che ci tocca tutti da vicino: come essere testimoni di Gesù Cristo nella società europea pluralista del nostro tempo? La fede cristiana, in questo contesto culturale e sociale, è solo un fatto privato o ha anche una rilevanza pubblica?

È una domanda che ci ha impegnato in una riflessione e in una revisione comunitaria di vita, alla luce del Vangelo e dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, su più fronti.

1) Il primo è quello della fede cristiana come "realtà pubblica" e delle sfide che essa incontra nelle vecchie e nelle nuove democrazie europee. Contemporaneamente la Chiesa ha il compito irrinunciabile di far sì che ciascuno viva la propria fede cristiana come una convinzione personale in modo risoluto e senza concessioni. In entrambi i casi – tanto nello spazio pubblico quanto nella vita personale – la fede cristiana si

trova in una situazione di “concorrenza” in un pluralismo cresciuto lungo la storia e divenuto oggi assai ambivalente. Le Chiese sono sfidate a dire qual è il loro specifico. È necessario, quindi, evidenziare in che cosa consista.

2) Di conseguenza, devono essere determinati i modi di trasmissione di questo specifico nelle nostre società, quali la capacità di dialogare, di rendere ragione della nostra speranza, la disponibilità al servizio e alla solidarietà. Di qui nasce anche il problema del servizio che le Chiese possono rendere per consolidare le basi delle società pluraliste e democratiche.

3) Infine deve emergere che questo servizio alla vita pubblica e sociale ha un rapporto con la forma che assume la vita interna delle Chiese in fedeltà alla volontà del Signore.

L'ascolto della parola di Dio, la lettura dei segni dei tempi, il sincero amore per la nostra gente e lo scambio delle nostre esperienze ci fanno dire che anche oggi e in futuro la fede cristiana e la vita delle Chiese non possono essere relegate nella sfera del privato, ma hanno un compito irrinunciabile e insostituibile da svolgere, in spirito di servizio, nella vita pubblica delle nostre società per portare ciò che hanno di proprio e di cui la società ha bisogno.

Come ha scritto Giovanni Paolo II, “Questa nostra società pluralistica pone ai credenti in Cristo istanze sempre nuove; li spinge non solo a cercare coraggiose vie di evangelizzazione, ma anche ad attivare itinerari di fede adeguati alle mutate condizioni socio-culturali” (Lettera al Cardinal Miloslav Vlk).

Tutto dipende da questo: se come cristiani avremo il coraggio di vivere la fede nelle società pluraliste con tutto noi stessi, con determinazione e con piena fiducia nell'amore di Dio. Come cristiani verremo ascoltati e offriremo ragioni di speranza ai nostri fratelli e alle nostre sorelle solo se sapremo esprimere ciò che abbiamo di più proprio come dono all'Europa e alla sua ricerca di libertà e di solidarietà: *Come tu padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola perchè il mondo creda* (Gv, 17, 21).

1. LA FEDE CRISTIANA È REALTÀ PERSONALE E PUBBLICA

1.1. *Vivere il proprio specifico...*

Ciò che costituisce la Chiesa nel più profondo non nasce dal mondo, ma dall'azione amorevole di Dio nei confronti della sua creazione.

Venendo incontro al mondo, Dio Padre, tramite l'opera del Figlio e dello Spirito Santo, plasma una nuova umanità. Per mezzo di Gesù di Nazareth, della sua incarnazione, morte e resurrezione, Egli ha portato a compimento in ciascuno di noi, e senza possibilità di ritorno, la nuova creazione. La Chiesa è al servizio di Dio in questa trasformazione del mondo. Ogni battezzato è chiamato a testimoniare tale trasformazione operata da Dio divenendone servitore.

Dove le Chiese si consacrano con fede a questa azione di Dio nel mondo, là nasce un'unità profonda degli uomini con Dio e tra loro, un'unità che si chiama koinonia, comunio. Il Vaticano II descrive la Chiesa, come "sacramento", in Cristo, e cioè segno e strumento dell'intima unione degli uomini con Dio e dell'unione degli uomini tra loro (*Lumen gentium*, 1).

Ciò che è proprio del cristianesimo non è un modo di operare, ma una Persona: Gesù Cristo. Lui i cristiani debbono indicare, lui debbono testimoniare se vogliono dare il loro contributo specifico all'umanità in ricerca. Così essi diventano identificabili.

L'ecclesiologia della *Lumen gentium* e l'antropologia sviluppata dalla *Gaudium et spes* hanno il proprio centro nella comunione che proviene dalla Trinità, ad immagine e somiglianza della quale l'umanità è creata e ricreata in Cristo di cui nella storia della Chiesa è segno e strumento.

Nella comunione ecclesiale la persona umana è chiamata a sperimentare la libertà della figliolanza divina, la fraternità e l'unità in Cristo. L'incontro con la Parola di Verità e con il Pane di Vita hanno lo scopo di alimentare l'esperienza della comunione con Dio e con le sorelle e i fratelli. E' una comunione che già nella storia schiude l'orizzonte della vita eterna riscattando, grazie alla croce di Cristo, il peccato dell'uomo e indicando la strada per superare, alla sequela del Crocifisso, "saggezza e potenza di Dio" (1 *Cor* 1,24), gli inevitabili ostacoli e insuccessi. In ciò sta la novità del cristianesimo.

Alla nostra società manca la novità di questa fonte di libertà e di unità che è rappresentata, in ultima analisi, dal Cristo crocifisso e risorto, "la Verità che si dona" (*vs*, 117). La civiltà europea, nella diversità delle sue culture, si basa su idee cristiane, però spesso ha perso il contatto con quella fonte che ne alimenta la vitalità e la fecondità. La Chiesa non deve oggi farsi prendere dalla tentazione illusoria di voler rinnovare se stessa e la società tramite mezzi puramente umani. Essa, piuttosto, può servire la persona e la società essendo sempre di più e sempre meglio ciò che è nel disegno di Dio: arca dell'alleanza tra Dio e gli uomini, riattualizzata di continuo nel "Christus praesens", in cui noi diveniamo uno (cf. *Gal*, 3, 28) e in cui siamo veramente liberi (cf 2 *Cor* 3, 17).

In quest'ottica occorre riconoscere che la forma stessa di esistenza della Chiesa come comunione di cui ha parlato il Vaticano II, è d'importanza decisiva per l'evangelizzazione. La Chiesa come comunità, nonostante i limiti e il carattere provvisorio della sua realtà terrena, si presenta come luogo credibile, all'interno del quale la persona che è alla ricerca di Dio, di se stessa e del suo rapporto con gli altri sperimenta la salvezza operata da Gesù Cristo come presente efficacemente nella storia.

1.2. ... nelle società democratiche pluraliste

Questa è la testimonianza e il servizio da rendere all'Europa di oggi, tanto nelle antiche quanto nelle nuove società democratiche con le loro strutture pluraliste. Il pluralismo è un fatto storico. È nato anche a seguito delle guerre di religione, per assicurare la sopravvivenza e la pace tra gli uomini. Con l'avvento della forma democratica di società si è affermata una vita pubblica attraverso cui superare il monopolio di élites ristrette e omogenee nella determinazione della vita sociale.

Un tale pluralismo rappresenta un fatto sociale da cui non si può prescindere, rispetto al quale nessuno vuole fare marcia indietro. Lo ritroviamo non solo nella società, ma anche nelle Chiese e persino nelle singole persone. Esso dischiude lo spazio per una pluralità e una pluriformità ricche. Non deve tuttavia essere assolutizzato, anche se porta in sé la chance di comprendere l'unità quale pienezza delle diversità. Esso inoltre è il presupposto di un agire delle Chiese cristiane, caratterizzato da opportunità e allo stesso tempo da limiti.

Di fatto, il pluralismo porta sempre più con sé vantaggi e svantaggi. In passato, per favorire la pace, si è rinunciato alle pretese di una verità unica. Oggi al contrario molti non sanno come fare per trovarla. Tutto sembra essere equivalente e in questo senso indifferente. Contemporaneamente, si ha l'impressione che tutti possano avere accesso alle innumerevoli scelte offerte dal pluralismo. Questo ci fa dimenticare che l'accedere a tante possibilità di libertà non garantisce affatto che si sia interiormente liberi dall'angoscia e dalla colpa. Inoltre queste molteplici possibilità, in un quadro pluralista, entrano in concorrenza tra di loro e non riescono ad avere tutte la stessa forza. In tal modo, le possibilità di libertà degli individui rischiano di essere intrappolate in "strutture di peccato", quali la povertà, la disoccupazione, l'ineguaglianza di accesso alla istruzione e al lavoro. Le democrazie pluraliste s'imbattono, in modo sempre più drammatico, nel problema di trovare basi comuni culturali, sociali ed etiche.

Le giovani democrazie europee si devono confrontare con il crescente vuoto di valori dopo il crollo del comunismo. E le antiche democrazie europee sembrano perdere sempre più il patrimonio cristiano,

che tuttavia resta in qualche modo alle loro radici. Il moderno Stato di diritto liberale non può creare da sé le proprie basi. Diverse sono le tradizioni spirituali che contribuiscono a consolidarle. Le Chiese non hanno oggi il monopolio nel garantire queste basi. Esse s'impegnano nel dialogo con tutte queste tradizioni, in primo luogo tra Chiese cristiane e con le grandi religioni. Per questo compito sociale, le Chiese godono in molti Paesi europei di un'alta autorità morale, ma non hanno più la possibilità di imporre la propria morale. Per tale dialogo si devono creare nelle nostre società condizioni giuridiche adeguate. A tale scopo, sono stati raccolti molti suggerimenti.

Pertanto, occorre fare in modo che i membri della Chiesa - anche i Vescovi e i teologi - vengano formati a questo dialogo (cf. *Ut unum sint*, 28). Per questo sarebbero molto opportuni centri di studio. I membri della Chiesa si educano nel modo migliore al dialogo quando esso viene esercitato all'interno della Chiesa stessa, tanto nella vita quotidiana delle comunità ecclesiali, quanto tra i Vescovi e i teologi. Le strutture sinodali favoriscono il dialogo tra il popolo di Dio e i suoi pastori. Ciò che è necessario anche all'interno della Chiesa è la fiducia reciproca. Dev'essere approfondita la capacità di ascoltare, di cogliere la ricchezza della vita anche oltre le frontiere della Chiesa, di realizzare un dialogo autentico, di gestire tensioni e conflitti pazientemente. Ma occorre imparare anche ad esprimere le proprie convinzioni senza cadere nel relativismo. Ci si deve allenare nella capacità di discernere gli spiriti. E' importante usare un linguaggio adatto alla cultura dei media: comprensibile, chiaro, senza timore, trasparente, pieno di rispetto reciproco, attento alle situazioni più varie della vita, privo di inutile aggressività, motivato dalla ricerca delle fondamenta di quella casa comune che tutti abitiamo.

Nel consolidare le basi delle democrazie moderne, le Chiese possono rendere un grande servizio. Esse sono interessate al fatto che lo stato sia fondato su basi etiche per salvaguardare il bene comune. Molti ritengono che nell'operare questo consolidamento non vi sia alcuna posizione etica intangibile e valida per tutti. Al contrario basandosi sulla loro stessa realtà, le Chiese sostengono che tali verità religiose ed etiche esistono.

Dal punto di vista religioso: perché il Dio che predichiamo è il "mio" Dio solo quando può essere anche il "tuo" Dio, il Dio degli altri o meglio il Dio di tutti.

Dal punto di vista etico: perché le Chiese cristiane fanno memoria del Vangelo della Croce e di tutte le sofferenze umane, pongono le basi della pace e della libertà, del bene comune e di un'etica universale. Nella Chiesa mi viene richiesto di prendere in considerazione nel mio agire le sofferenze causate agli altri o quelle che potrei loro causare io stesso.

1.3. *La fede cristiana come realtà personale*

La fede cristiana è immersa nella realtà pubblica ed insieme è un avvenimento nella vita di una persona libera. Ciò non la rende un "fatto privato" ma "personale". D'altro canto, la fede personale rimanda alla comunità dei credenti e da questa viene sostenuta. Ciò esclude una riduzione individualistica falsa della fede.

Il compito più importante è quello di accompagnare la singola persona lungo il suo cammino di fede nelle sue tappe. Ciò vale in modo particolare per coloro che cominciano a scoprire la via del Vangelo come via di libertà e ne fanno la scelta. Un ruolo centrale è svolto dalla catechesi – spesso catechesi elementare, che introduce ai concetti di base della fede – e dalla pastorale dei sacramenti. Esse dovrebbero caratterizzarsi per una una profonda serietà, così da mettere in risalto gli impegni che derivano dalla fede e da rendere percepibile il "timore verso il Signore".

2. FORME DI MEDIAZIONE

Attuare e annunciare lo "specifico" cristiano in contesti sociali pluralisti e ambivalenti, nelle giovani e nelle antiche democrazie, richiede adeguate forme di mediazione. Nei gruppi linguistici si è proposta una serie di preziosi suggerimenti sulle modalità di tale mediazione. Si tratta di atteggiamenti indispensabili e di campi di azione, accompagnati da comprovati esempi.

2.1. *Atteggiamenti*

Gli atteggiamenti hanno la loro sorgente in un amore profondo per gli uomini fondato in Dio, un amore che si rivolge particolarmente verso i poveri, i "perdenti" della modernità. Dio dice in Esodo: "Io conosco il vostro dolore" (*Es* 3, 10). Egli si riferisce al dolore del popolo d'Israele oppresso nella schiavitù dell'Egitto. Oggi in Europa ci sono molte vittime di molteplici schiavitù. Basti pensare ai 20 milioni di disoccupati.

Un tale impegno a favore dei poveri richiede soprattutto oggi una testimonianza profetica capace di critica e resistenza che può esigere il martirio. Ogni volta che è in discussione il bene dell'uomo, i suoi diritti fondamentali e la sua dignità inalienabile, le Chiese cristiane non possono non difendere l'uomo "in modo opportuno e inopportuno". Questo atteggiamento di resistenza è in stretto legame con una spiritualità della croce. Ciò può contribuire in modo notevole al dialogo che si svolge nella società. La posizione assunta dalle Chiese può infatti costituire un

polo a partire dal quale si può creare una dialettica fruttuosa, anche se talora conflittuale, in favore dell'uomo.

Vi sono altri atteggiamenti che nascono dall'amore di Dio per gli uomini e specialmente per i poveri, che si concretizzano là dove s'intrecciano cultura e Vangelo. Ad esempio quando i nostri contemporanei richiedono degli argomenti seri e ragionevoli a favore delle attese che le Chiese esprimono per modellare la cultura e la società. Ciò corrisponde all'esortazione della prima Lettera di Pietro a rendere ragione della speranza che è in noi (1 Pt 3, 15).

Quando si chiede che le Chiese partecipino ai dibattiti etici, sociali e culturali delle nostre società pluraliste, molto dipende dal modo con cui esse s'inseriscono in una dinamica di dialogo. Nel dialogo la Chiesa si realizza come comunione. Il Concilio invita la Chiesa a modellare la sua azione e il suo inserimento nella società secondo il "metodo" stesso che Dio ha scelto per rivelarsi all'umanità, invitandola a partecipare alla sua stessa vita (DV, 2).

Il dialogo, dunque, non significa in alcun modo un compromesso con quanto non corrisponde alla dignità dell'uomo e al Vangelo di Gesù Cristo, bensì un impegno alla luce della verità nella ricerca comune di quanto garantisce e promuove la crescita di ognuno e di tutti.

Essere pronti alla testimonianza della presenza del Risorto in mezzo a noi è uno degli atteggiamenti più importanti della Chiesa nel suo contribuire a plasmare la vita sociale nelle società pluraliste.

I cristiani rendono questa testimonianza soprattutto vivendo della forza del Vangelo, che dischiude per loro una vita vissuta nella libertà e nella solidarietà. È sulla base di questa testimonianza vissuta che la testimonianza data con le parole acquista forza e credibilità. Quando cresce tale testimonianza attraverso la vita e la parola, i cristiani sfuggono al pericolo di perdere vigore e di esaurirsi per una sorta di "secolarizzazione interiore".

I Pastori stessi sono chiamati a far propri questi atteggiamenti e preoccuparsi che essi si facciano cultura vissuta quotidianamente nella loro Chiesa.

2.1. Campi di azione

Il comportamento dialogico, capace di rendere ragione, testimonianza e anche di resistenza, nei casi estremi, delle Chiese cristiane nelle società pluraliste, dev'essere attuato in molti campi d'azione. L'obiettivo fondamentale è quello di partecipare allo sviluppo della cultura e della società in ogni ambito.

Tale "inculturazione" del Vangelo, grazie alla quale la fede diventa il sale della terra, si realizza in primo luogo oggi attraverso la formazio-

ne di singole persone libere. Essa avviene anzitutto nella vita quotidiana trasformata dal Vangelo. In questo campo hanno dato buoni risultati in molti ambiti ecclesiali diverse iniziative di formazione: l'impegno di insegnanti cristiani nelle scuole pubbliche e cattoliche, come pure la preparazione degli insegnanti e la formazione degli adulti.

La Chiesa contribuisce inoltre a plasmare la società e la cultura in modo rilevante attraverso comunità laicali: ad esempio associazioni, movimenti e Azione Cattolica. Bisogna anche incoraggiare i cristiani a impegnarsi in politica. Hanno avuto esiti importanti forme di collaborazione tra istituti teologici e altri istituti scientifici, specialmente nelle Università ed Accademie.

La partecipazione è senz'altro necessaria in campo politico. Ciò non trasforma le Chiese in istituzioni sociali e politiche, ma esige da esse un impegno finalizzato allo sviluppo economico, sociale e politico. In questo senso, sono state fruttuose le istituzioni ecclesiali i cui responsabili hanno fatto propria la dottrina sociale della Chiesa sul piano teorico e pratico. La dottrina sociale ha un posto importante soprattutto per la costruzione delle giovani democrazie nell'Est e nel Centro dell'Europa. A seconda dei diversi Paesi, la Chiesa ha differenti possibilità di contribuire a plasmare le leggi civili. I conflitti diventano inevitabili ogni volta che queste leggi sono in contraddizione con le convinzioni etiche dei cristiani. Fra gli esempi positivi occorre ricordare i processi di consultazione con le forze sociali interessate, nella stesura delle lettere pastorali riguardanti questi temi e delle dichiarazioni comuni di più Chiese cristiane. Non va dimenticata la vivace attività caritativa di tutte le Chiese.

Non da ultimo le Chiese hanno bisogno di una presenza qualificata nei diversi media. Nelle democrazie, i media svolgono un compito significativo. Essi giocano un ruolo importante per la formazione dell'opinione pubblica. Le scuole cristiane di giornalismo si sono rivelate molto positive per la formazione professionale. Le Chiese hanno fatto in genere buone esperienze, grazie alla presenza di giornalisti cattolici nei mezzi di comunicazione pubblici. Sono pure utili centri ecclesiali per la promozione dei mezzi audiovisivi, perché siamo entrati in una civiltà dell'immagine.

3. UNA CHIESA CHE VIVE IL VANGELO È A SERVIZIO DELLA SOCIETÀ

Le attività sociali delle Chiese qui ricordate non sono tutte. Non va dimenticato che il contributo decisivo e duraturo deriva dal fatto che la

Chiesa è plasmata dalla forza del Vangelo che le è stato affidato. Solo così essa diventa una benedizione per la società.

3.1. *Il cielo chiuso*

L'immagine del cielo chiuso è un tema ricorrente nei testi base del Simposio, nelle relazioni, nelle omelie, nelle discussioni. La vita per molte persone in Europa non finisce forse con la morte? E l'uomo non sta perdendo la sua grandezza e la sua profondità perchè non vive più davanti a Dio e di Lui? Dio non ha praticamente perso di significato nella vita quotidiana di molte persone, e nel dar forma alla vita sociale? E nel dar forma alla sua stessa vita, la Chiesa non rischia per certi aspetti di dimenticare Dio diventando preda di una sorta di "secolarizzazione interna"?

In Europa c'è un nuovo tipo di fame religiosa che non si esprime sempre con un vocabolario religioso. Questo vale, anche se in modo differente, per i paesi occidentali e ancor più per i paesi post-comunisti dell'Europa centrale e orientale. Molto spesso però gli uomini si creano un Dio secondo le loro idee e i loro desideri, che non è il vero Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe e neanche il Dio di Gesù.

3.2. *La vita sotto il cielo aperto*

Durante il suo martirio Stefano grida: "Vedo il cielo aperto e il Figlio dell'uomo alla destra di Dio" (At 7, 56). In questo grido del primo martire si rende evidente la vocazione più importante della Chiesa in Europa. La Chiesa è innanzitutto il luogo della vita davanti a Dio, una vita sulla terra sotto il "cielo aperto". Gli uomini, in essa, contemplan l'eternità e al tempo stesso restano con i piedi ben piantati a terra. Pertanto dobbiamo sempre chiederci quale è il Dio che annunciamo. Prima di annunciare Dio agli altri dobbiamo noi stessi andare alla scuola su Dio che ci fa Gesù. È in questo modo che la Chiesa "evangelizza" se stessa. Ciò richiede una profonda disponibilità alla conversione a Dio da parte della Chiesa. Di qui nasce ogni autentico rinnovamento delle istituzioni ecclesiali. Ovunque la Chiesa vive "coram Deo", vive anche "coram hominibus": essa impara a vedere l'uomo come lo vede Dio. La sua grandezza, la sua intangibilità, i suoi diritti inalienabili trovano un fondamento e crescerà entro la Chiesa stessa quella comunione nella quale i suoi membri vivono allo stesso tempo liberi e solidali.

Quanto più la Chiesa s'immerge nel mistero di Dio, tanto più prende forma la comunità ecclesiale caratterizzata dall'amore e capace di ospitalità. Questo le conferisce la forza di perseverare accanto all'uomo

nella necessità e nella incertezza. Quanto più la Chiesa acquisisce la forma di questa communio sacramentale, tanto più può offrire un reale servizio alle moderne società pluraliste. Vivendo veramente del mistero della communio su cui si fonda, la Chiesa diventa il germe di trasformazioni sociali e politiche nella vita dei popoli europei, soprattutto là dove gli uomini sono separati per i motivi più svariati, e dove si ricercano nuove forme di solidarietà politica ed economica.

Quando la Chiesa si rinnova a partire dal suo cuore, diminuisce il pericolo che essa sia confusa con un potere sociale e politico o erroneamente interpretata come "società perfetta".

Di fronte a tutte queste sfide nelle società pluraliste, le nostre Chiese riconfermano la loro fede nella promessa del Signore: *Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra* (At 1, 8).

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma